

Laura Zambelli

**L'omosessualità femminile in Italia:
donne e *coming out* tra famiglia, amici e lavoro**

© CIRSDe (Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne e di Genere)

Via S. Ottavio 20, 10124 Torino

tel. 011/6703129, fax 011/6709699

www.cirsde.unito.it

cirsde@unito.it

Prefazione

Il saggio di Laura Zambelli indaga un aspetto cruciale per la riflessione scientifica sugli orientamenti sessuali: il *coming out* (ovvero il processo di svelamento della propria omosessualità) delle donne lesbiche e l'impatto che tale decisione può esercitare sui loro corsi di vita e, nello specifico, all'interno della famiglia, dei luoghi di lavoro e delle relazioni amicali.

Il lavoro è significativo per almeno tre ragioni:

- 1) la scelta di concentrarsi unicamente su donne;
- 2) la scelta di prendere in esame il processo di *coming out* (non indagando, specificamente, la tematica delle pratiche sessuali, una delle *issue* più esplorate negli studi sulla pluralità di orientamenti sessuali);
- 3) l'uso di dati raccolti tramite questionario, analizzati mediante la regressione (per una rassegna di pregi e difetti di questa tecnica di analisi quantitativa rimandiamo a Pisati, 2010).

Relativamente al primo punto, come l'autrice scrive, la scelta di focalizzare l'attenzione sulle donne nasce dalla convinzione che vi siano delle particolarità relative ai percorsi femminili di costruzione dell'identità sessuale rispetto a quelli maschili e che tali peculiarità debbano essere rilevate, indagate e spiegate. Questa scelta permette di ampliare la prospettiva *gender-sensitive* (sensibile a peculiarità e differenze, ma anche convergenze, di genere, cfr. Decataldo e Ruspini, 2013) all'interno degli studi Lgbttiq (*Lesbian, Gay, Bisexual, Transsexual, Transgender, Intersex, Queer*) in Italia e a rendere la cultura lesbica più visibile e tangibile. Come è noto, gli studi sugli orientamenti sessuali hanno privilegiato il maschile; conseguentemente, il *coming out* degli uomini è stato maggiormente esplorato rispetto a quello delle donne (ad esempio Davies, 1992; Herdt, 1992; Savin-Williams, 2001; Herman, 2005).

Per quel che riguarda il secondo punto, possiamo dire che i (pochi) studi di ampia portata condotti in Italia sulle omosessualità si sono spesso focalizzati sulle pratiche di espressione dell'orientamento sessuale e sulla connessione tra tali pratiche e lo stato di salute: ad esempio la relazione tra sostanze stupefacenti e (omo)sessualità, tra (omo)sessualità e Hiv/Aids, tra (omo)sessualità e malattie sessualmente trasmissibili (cfr. Barbagli e Colombo, 2001; Lelleri, 2006;

Corbisiero, 2010). Resta invece ancora poco indagata (alcune eccezioni a parte: Saraceno, 2003; Torrioni, 2005; Trappolin, 2010; Fagiani e Ruspini, 2011) la tematica del *coming out* e, soprattutto, dell'impatto di tale svelamento all'interno delle relazioni familiari (Chiari, 2006; Bertone, 2009).

Infine, se, la disponibilità di dati su sessualità ed orientamenti sessuali è piuttosto limitata (per una rassegna delle indagini su tali tematiche rimandiamo ad Operto, 2011), paiono scarsi gli studi condotti su ampi campioni di popolazione (e i campioni utilizzati sono spesso non probabilistici¹). Anche le ricerche di taglio "qualitativo", cioè condotte con tecniche di ricerca non standard (Maradi, 1997), sono sovente promosse da singoli ricercatori/ricercatrici, associazioni o istituzioni nella quasi assenza di programmi di ricerca specifici su questo tema (Operto, 2011).

Il lavoro di Laura Zambelli propone un'analisi secondaria di dati resi disponibili dal Gruppo Soggettività Lesbica e raccolti tramite questionario composto da domande chiuse ed aperte. Il questionario è stato distribuito in 3.000 copie nell'anno 2001 su tutto il territorio italiano; i questionari restituiti, dopo essere stati compilati in modo autonomo, sono stati 691. Relativamente all'analisi dei dati, l'autrice ha impiegato la tecnica della regressione logistica: i fattori individuati come influenti, sia in senso positivo che negativo, sul *coming out* costituiscono le variabili indipendenti delle regressioni, mentre il fatto di aver svelato la propria identità sessuale costituisce la variabile dipendente.

I risultati ottenuti dalla lettura ed analisi dei dati fanno emergere differenze e similitudini tra generazioni di donne nel processo di svelamento dell'omosessualità. Nelle famiglie, sono più portate a fare *coming out* le ragazze giovani, o le donne mature, piuttosto che le giovanissime (donne con meno di vent'anni). All'interno del gruppo amicale, chi ha dichiarato la propria omosessualità è tendenzialmente assai giovane (le giovanissime tendono a dichiararsi di più delle donne in età tra

¹ Tra gli studi già condotti menzioniamo: 1) "Il Sorriso di Afrodite", una indagine realizzata all'inizio degli anni Novanta dall'Ispes, Istituto di Studi politici economici e sociali, in collaborazione con Arcigay, che ha distribuito (campione non probabilistico) 2.044 questionari compilati da 1.743 uomini e 301 donne (con un'età prevalente fra i 19 e i 39 anni). 2) La ricerca "Omosessuali moderni", condotta da Marzio Barbagli e Asher Colombo, basata su 3.502 questionari autosomministrati a un campione di convenienza e su 136 storie di vita di soggetti che si sono definiti/e omosessuali o bisessuali. 3) La ricerca coordinata da Alessandro Casiccia e Chiara Saraceno (Saraceno, 2003) su "Omosessuali e transessuali a Torino" che ha indagato le esperienze dei soggetti, omosessuali e transessuali, rispetto alla collocazione all'interno delle relazioni familiari e affettive, della scuola, dei rapporti di lavoro e della socialità in generale utilizzando diverse tecniche: una *survey* rivolta a persone omosessuali (sono stati raccolti 514 questionari validi, con due sottocampioni di 262 uomini e 252 donne); 50 interviste in profondità a soggetti omosessuali e transessuali; alcuni *focus group*; una intervista di gruppo a testimoni privilegiati (operatori ed attivisti) e interviste individuali a esponenti del mondo associativo omosessuale e transessuale nella città di Torino. 4) Menzioniamo anche la ricerca promossa da Arcigay - nell'ambito di un progetto finanziato dall'Istituto Superiore di Sanità all'interno del Quinto Programma Nazionale di Ricerca sull'Hiv/Aids - "Modi Di" sulla salute della popolazione lesbica, gay e bisessuale in Italia. I dati sono stati raccolti tramite un questionario anonimo steso in due versioni specifiche per genere, disponibile sia in versione cartacea che on-line e compilato da 4.690 uomini e da 2.084 donne (Lelleri, 2006). Il questionario, somministrato attraverso una molteplicità di canali, ha raccolto informazioni su una serie di tematiche di rilievo, tra cui: stato di salute, comportamenti sessuali, fattori di rischio e di protezione nei confronti dell'Hiv/Aids, uso di sostanze, modalità di accesso alle risorse di prevenzione e benessere ed alla vita di comunità. 5) La realtà del Sud Italia è, infine, ben tratteggiata dal volume "Certe cose si fanno" (Corbisiero, 2010), che posa lo sguardo sul comportamento sessuale di gay e lesbiche attraverso i risultati di uno studio condotto nella comunità omosessuale napoletana. La ricerca è stata promossa dal Circolo Arcigay Antinoo di Napoli, finanziata dalla Regione Campania e condotta su un campione (non probabilistico) di 296 soggetti appartenenti alla comunità Lgbt napoletana.

20-30 anni). Sia le donne in età matura, ovvero con più di 60 anni, che le ragazze tra i 30 e i 40 anni sono più propense delle giovanissime a dichiararsi omosessuali con colleghe e colleghi (anche a causa del fatto che una quota delle giovani non è ancora inserita con regolarità nel mercato del lavoro). Pare poi una variabile fortemente esplicativa l'essere residenti in determinate aree geografiche: vivere nel Nord ma anche nel Centro Italia (dove si concentrano molte città nelle quali le persone omosessuali in generale, e lesbiche in particolare, si ritrovano in locali, club, associazioni) pare favorire il *coming out*. L'esplicitazione della propria omosessualità sembra pertanto più facile nelle grandi città, cioè in contesti di maggiori dimensioni, più ricettivi e aperti a scambi e contaminazioni (cfr. Saraceno, 2003; Barbagli e Colombo, 2007; Fagiani e Ruspini, 2011).

Il saggio si chiude con una necessaria ed esplicativa nota metodologica.

Elisabetta Ruspini

Bibliografia di riferimento

- Barbagli Marzio e Colombo Asher, *Omosessuali moderni*, Il Mulino, Bologna, 2007.
- Bertone Chiara, *Le omosessualità*, Carocci, Roma, 2007.
- Chiari Cristina, *La famiglia attraverso lo svelamento*, in Domenico Rizzo (a cura di), *Omosapiens. Studi e ricerche sugli orientamenti sessuali*, Carocci, Roma, 2006.
- Corbisiero Fabio (a cura di), *Certe cose si fanno. Identità, genere e sessualità nella popolazione Lgbt*, Gesco Edizioni, Napoli, 2010.
- Davies Peter, *The Role of Disclosure in Coming out among Gay Men*, in Kenneth Plummer (a cura di), *Modern Homosexualities: Fragments of Lesbian and Gay Experience*, Routledge, London, 1992, pp. 75-83.
- Decataldo Alessandra e Elisabetta Ruspini (2013), *La ricerca di genere*, Carocci, Roma.
- Fagiani Maria Luisa e Elisabetta Ruspini, *Let's 'coming out'!*, in Maria Luisa Fagiani e Elisabetta Ruspini, *Maschi alfa, beta, omega. Virilità italiane tra persistenze, imprevisti e mutamento*, FrancoAngeli, Milano, 2011, pp. 113-136.
- Herdt Gilbert, *Coming out as a Rite of Passage: A Chicago Study*, in Gilbert Herdt (a cura di), *Gay in America*, Beacon Press, Boston, 1992, pp. 29-67.
- Herman Didi, "I'm Gay": Declarations, Desire, and Coming out on Prime-time Television", in *Sexualities*, vol. 8 (1), 2005, pp. 7-29.

- Lelleri Raffaele (a cura di), *Report finale del progetto "Survey nazionale su stato di salute, comportamenti protettivi e percezione del rischio HIV nella popolazione omo-bisessuale"*, 2006:
http://www.salutegay.it/modidi/risultati_della_ricerca/report_finale.pdf
- Marradi Alberto, *Esperimento, associazione, insieme non-standard?*, in Gianfranco Bettin (a cura di), *Politica e società. Saggi in onore di Luciano Cavalli*, Cedam, Padova, 1997, pp. 675-89.
- Operto Stefania, *L'osservazione indiscreta. Uno sguardo sulle ricerche sociologiche riguardanti la sessualità e le sue trasformazioni*, in Marco Inghilleri e Elisabetta Ruspini (a cura di), *Sessualità narrate. Esperienze di intimità a confronto*, FrancoAngeli, Milano, 2011, pp. 25-51.
- Pisati Maurizio, "Incompresa. Breve guida a un uso informato della regressione nella ricerca sociale", in *Rassegna Italiana di Sociologia*, 51, n. 1, 2010, pp. 33-60.
- Savin-Williams Ritch C., *Mom, Dad. I'm Gay. How Families Negotiate Coming out*, American Psychological Association, Washington D.C., 2001.
- Saraceno Chiara (a cura di), *Diversi da chi? Gay, lesbiche, transessuali in un'area metropolitana*, Guerini, Milano, 2003.
- Torrioni Maria Paola, *Percorsi nell'omosessualità. Eventi, traiettorie, transizioni*, in Elisabetta Ruspini (a cura di), *Donne e uomini che cambiano. Relazioni di genere, identità sessuali e mutamento sociale*, Guerini, Milano, 2005, pp. 207-237.
- Trappolin Luca, *Narrare l'orientamento sessuale*, in Marco Inghilleri e Elisabetta Ruspini (a cura di), *Sessualità narrate. Esperienze di intimità a confronto*, FrancoAngeli, Milano, 2011, pp. 145-165.

Indice

1. Introduzione	1
2. Essenzialismo <i>versus</i> costruzionismo	2
3. Orientamento sessuale e <i>coming out</i>	3
3.1 Diverse definizioni di orientamento sessuale	3
3.2 L'importanza del <i>coming out</i>	5
3.3 Alcuni modelli di costruzione dell'identità sessuale non eterosessuale	5
4. I fattori che influiscono sul <i>coming out</i>	13
4.1 Età e generazione di appartenenza.....	13
4.2 Il genere	14
4.3 Il luogo di residenza.....	15
4.4 Il titolo di studio.....	17
4.5 La posizione lavorativa.....	18
4.6 La religione e l'educazione religiosa	19
4.7 La frequentazione di altre donne lesbiche	19
5. Descrizione e interpretazione dei dati	21
5.1 La procedura di campionamento	21
5.2 La costruzione del questionario	22
5.3 Analisi preliminare del campione: approfondimento di alcune variabili.....	22
5.3.1. La mobilità geografica.....	22
5.3.2. La religione cattolica.....	23
5.3.3 Il contesto familiare ed il <i>coming out</i>	24
6. Il modello econometrico	31
6.1 Il modello di regressione <i>logit</i>	31
6.2 Le equazioni di regressione	33
7. Discussione	34
7.1 Il <i>coming out</i> in famiglia.....	34
7.2 Il <i>coming out</i> con gli amici	36
7.3 Il <i>coming out</i> con i colleghi di lavoro	37
7.4 I diversi contesti a confronto	39
8. Conclusioni	41
9. Appendice	43
9.1 Costruzione delle variabili.....	43
9.1.1 La scelta delle categorie base nelle regressioni	45
9.2 Campione di partenza e campione utilizzato per le regressioni.....	45
10. Note metodologiche	48
Riferimenti bibliografici	50
Abstract	57

1. Introduzione

In questo saggio ci si propone di analizzare e descrivere quei fattori che possono influire sul *coming out* di una persona non eterosessuale, ossia quelle caratteristiche che possono favorirlo oppure inibirlo. L'importanza del *coming out* deriva sia dal fatto che l'eterosessualità è assunta come norma (Danna, 2009; Alberio e Magaraggia, 2011)¹, sia dal fatto che l'orientamento sessuale non costituisce una caratteristica visibile dei soggetti. Fattori quali l'età, il livello di istruzione, il reddito, il luogo di residenza e la religione professata sono solo alcuni degli elementi che influiscono sullo svelamento dell'orientamento sessuale ad altri. Questo saggio si propone di decostruire questi fattori e di analizzarne l'influenza sul *coming out* all'interno della famiglia, del gruppo di amici e dei colleghi. Infatti, è soprattutto in tali contesti che le persone omosessuali incontrano problemi a causa del fatto che le relazioni e le attività sociali presuppongono la loro eterosessualità (Schneider, 1986). I dati riguardano le esperienze di donne lesbiche, e sono stati raccolti dall'associazione milanese Gruppo Soggettività Lesbica².

La scelta di concentrarsi unicamente su soggetti femminili deriva dall'assunto che vi siano delle particolarità relative al percorso femminile di costruzione dell'identità sessuale rispetto a quello compiuto dalla componente maschile (Risman and Schwartz, 1988; Valentine, 1993; Peplau and Garnets, 2000; Williams and Diamond, 2000; Bertone, 2002 e 2009; Saraceno *et al.*, 2003; Baroni, 2007; Trappolin e Motterle, 2010).

Nella prima parte del saggio sono presentati i principali paradigmi a cui possono essere ascritte le diverse ricerche e teorie nell'ambito delle omosessualità, l'essentialismo ed il costruzionismo (Risman and Schwartz, 1988; Baumeister, 2000; Corbisiero, 2013). Tali ricerche e teorie sono analizzate nel paragrafo che segue. Successivamente, è analizzata l'importanza del *coming out* all'interno della biografia individuale ed in quanto fenomeno sociale. In seguito sono discussi i fattori che possono influire sulla scelta di dichiarare ad altri la propria omosessualità. Seguono la descrizione dei dati empirici e la presentazione del modello econometrico utilizzato. Nella parte conclusiva saranno discussi i risultati ottenuti dall'analisi dei dati e saranno confrontati tra loro i tre contesti – famiglia, amici e lavoro – presi in esame.

¹ Per il concetto di eterosessualità obbligatoria si veda Rich (1980).

² Il sito internet del Gruppo si trova all'indirizzo <http://www.universitadelledonne.it/sl.htm>.

2. Essenzialismo *versus* costruzionismo

Per quel che riguarda il dibattito relativo all'omosessualità, le ricerche effettuate si concentrano principalmente attorno a due paradigmi, quello essenzialista e quello costruzionista (Risman and Schwartz, 1988; Baumeister, 2000; Corbisiero, 2013). Coloro che si riconoscono nel primo modello sostengono che ogni soggetto possieda un vero, essenziale nucleo, “*a true, or essential, sexual core self*” (Risman and Schwartz, 1988: 127) con caratteristiche immutabili e definite, l'orientamento sessuale sarebbe innato e non modificabile. In questo caso la scoperta del proprio orientamento sessuale coinciderebbe con la scoperta del vero sé. Spesso, chi si riconosce nel paradigma essenzialista si interroga su quali siano le cause dell'omosessualità; è discussa l'ipotesi che cause genetiche o ormonali possano spiegare tale orientamento sessuale, sebbene gli studiosi non siano concordi in merito (Peplau and Garnets, 2000; Swaab, 2010; Corbisiero, 2013). Dall'altra parte, coloro che si riconoscono nel paradigma costruzionista sostengono che l'omosessualità debba essere compresa in quanto ruolo sociale che varia nel tempo e nello spazio, in quanto sia la definizione di sessualità che di omosessualità sono cambiate nel tempo (Foucault 1976, 1984a e 1984b; Laumann *et al.*, 1994).

Del resto, le stesse categorie di omosessuale e di eterosessuale sono relativamente recenti (Peplau and Garnets, 2000) e la seconda è nata in opposizione alla prima. Inoltre, diversi autori (Rust, 1992; Barbagli e Colombo, 2007) sostengono che la figura dell'omosessuale “moderno” sia un prodotto sociale, culturale ed identitario del XX secolo, nonostante le pratiche omosessuali esistano da sempre.

Le preferenze relative ai partner, sostengono i costruzionisti, dipendono da diversi fattori, tra cui le opportunità strutturate socialmente e le norme culturali; ciò porta i ricercatori e le ricercatrici che seguono questo paradigma a studiare il processo che porta l'omosessuale a definirsi tale. Nell'analisi che segue, saranno presentate le principali caratteristiche dei soggetti e dei contesti presi in esame che possono influire sul dichiarare agli altri la propria omosessualità.

3. Orientamento sessuale e *coming out*

3.1 Diverse definizioni di orientamento sessuale

La definizione di orientamento sessuale è stata ed è tuttora oggetto di riflessione e di ricerca all'interno del dibattito scientifico. Vi sono autori ed autrici che lo intendono in senso ampio, ed altri più restrittivo, focalizzando la propria attenzione su aspetti di volta in volta differenti. Tali riflessioni sono state sviluppate sia in senso teorico sia nel momento in cui è stato necessario operativizzare il concetto di orientamento sessuale per le fasi empiriche della ricerca³. È possibile suddividere le definizioni date dell'orientamento sessuale come focalizzate attorno a tre nuclei principali: auto-definizione, comportamenti e desideri del soggetto.

Una parte della letteratura considera l'orientamento sessuale come corrispondente all'auto-definizione che l'individuo dà di sé, considerando l'individuo come il soggetto più adatto a descrivere tale caratteristica (Gruppo Soggettività Lesbica, 2005; Danna, 2009; Corbisiero, 2013). Un'altra parte della letteratura equipara l'orientamento sessuale ai comportamenti messi in pratica dall'individuo, ossia è ad esempio considerata omosessuale una persona che ha rapporti sessuali con persone dello stesso sesso. Altri autori ed autrici ancora si focalizzano sulla componente del desiderio, inteso come desiderio di avere relazioni sessuali e/o amorose con individui del proprio sesso, indipendentemente dalla realizzazione in sé o dalla realizzazione coerente di tale desiderio (Ponse, 1978; Baumeister, 2000). Più spesso i tre aspetti sopraelencati sono considerati in modo diadico secondo le differenti combinazioni possibili⁴, oppure sono analizzati nel loro insieme; si veda Troiden (1989), il quale definisce come omosessuale una persona che si definisce tale, desidera avere rapporti con persone del proprio sesso e mette in pratica tale desiderio. Fahs (2009)

³ Per processo di operativizzazione si intende quel processo che dagli interrogativi generali di ricerca fa discendere le domande che nel dettaglio sono poste ai soggetti. Ad esempio, l'omosessualità di una persona può essere investigata in diversi modi, attraverso una domanda diretta "sei omosessuale?", una domanda relativa al comportamento "hai rapporti omosessuali?" o relativa al desiderio "hai fantasie erotiche o sentimentali con persone dello stesso sesso?". La scelta della domanda da porre porta con sé riflessioni teoriche relative alla definizione identitaria di una persona, basata sull'osservazione dei comportamenti, o dei desideri o ancora sull'auto-definizione.

⁴ Si vedano ad esempio i lavori di Coleman (1982) e Cass (1984) le quali fanno discendere dall'autoconsapevolezza di essere omosessuali i comportamenti, che appaiono in tal modo coerenti con l'auto-definizione di sé.

porta invece esempi in cui atteggiamenti performativi bisessuali o lesbici non corrispondono ad un coerente atteggiamento di apertura verso la bisessualità o l'omosessualità femminile in genere, provocando uno scollamento tra i comportamenti da una parte e l'auto-definizione e la definizione identitaria dall'altra. Il Gruppo Soggettività Lesbica (2005), invece, considera le tre componenti prevedendo configurazioni in cui esse appaiono slegate tra loro.

Alcune ulteriori considerazioni riguardano la stabilità dell'orientamento sessuale nel corso del ciclo di vita dell'individuo. All'interno della letteratura vi è chi considera l'orientamento sessuale, una volta scoperto, come stabile nel tempo, ossia come un aspetto immutabile dell'identità individuale. Questa visione può essere inscritta nel pensiero essenzialista. Vi sono altresì autori che considerano l'orientamento sessuale come un aspetto fluido, situazionale ed interattivo del soggetto. La fluidità dell'orientamento sessuale dipenderebbe dai contesti sociale ed istituzionale nonché dalle caratteristiche biografiche dell'individuo in questione, oppure ancora dal genere, essendo le donne portate più spesso a definire il proprio orientamento sessuale come fluido (Valentine, 1993; Baumeister, 2000; Peplau and Garnets, 2000; Barbagli e Colombo, 2001; Bertone, 2002 e 2009; Garnets and Peplau, 2006). Tale fluidità sarebbe da intendersi sia come maggiore tendenza a cambiare genere del partner nel corso della vita, sia come maggior influenzabilità rispetto a specifiche variabili socioculturali, sia in termini di minore consistenza tra atteggiamenti e comportamento (Baumeister, 2000).

Inoltre, Kinsey *et al.* (1948) parlano di orientamento sessuale come della posizione occupata dall'individuo lungo un *continuum*, i cui estremi sono definiti dalle categorie di omosessuale e di eterosessuale⁵.

Stanti queste premesse appare chiaro come la definizione e la rilevazione dell'orientamento sessuale di un individuo siano problematiche e in una certa misura discrezionali. La modalità di rilevazione dell'orientamento sessuale nel presente lavoro si è basata sulla richiesta ai soggetti stessi di definire il proprio orientamento sessuale (Gruppo Soggettività Lesbica, 2005).

In questo saggio ci si occupa, a livello empirico, del *coming out* vissuto da donne lesbiche. I dati forniti dal Gruppo Soggettività Lesbica sono alla base della presente analisi, che si configura quindi come un'analisi secondaria; i questionari sono stati somministrati a soggetti unicamente femminili. A questo proposito, D'Augelli and Hershberger (1993), Herdt and Boxer (1993), Rosario *et al.* (1996), D'Augelli (1998), Bertone (2002), Peplau and Garnets (2000), Baumeister (2000) e Savin-Williams and Diamond (2000) sottolineano la presenza di differenze di genere nel definirsi omosessuali; in particolare Bertone (2002) evidenzia il fatto che nelle donne vi sarebbe una

⁵ Alfred Kinsey rilevò i comportamenti, l'auto-definizione ed i desideri (The Kinsey Institute for Research in Sex, Gender, and Reproduction, Inc., s.d.) degli intervistati. Anche Rich (1980) propone l'idea di un *continuum* lesbico, all'interno però di un'epistemologia femminista radicale (Milletti, 2008).

maggior tendenza a considerare l'orientamento sessuale come definito dal desiderio, anche a prescindere dai comportamenti messi in atto. Ciò porterebbe ad una definizione dell'orientamento sessuale che per le donne appare più fluido nel tempo e nello spazio rispetto agli uomini (Valentine, 1993; Baumeister, 2000; Peplau and Garnets, 2000; Barbagli e Colombo, 2007; Bertone, 2002 e 2009; Garnets and Peplau, 2006). Per Savin-Williams e Diamond (2000) la principale differenza che intercorre tra giovani uomini e donne omosessuali riguarda il fatto che i primi sono soprattutto mossi dal desiderio sessuale nella definizione di sé come omosessuali, mentre le seconde sarebbero mosse principalmente da fattori emozionali.

3.2 L'importanza del *coming out*

Parlare di *coming out* significa identificare un momento preciso in cui la persona sceglie di svelare ad altri il proprio orientamento sessuale. Deriva dall'inglese "*coming out of the closet*" (Davies, 1992; Seidman *et al.*, 1999; Bertone, 2009: 55) che significa uscire dall'armadio; tale espressione è spesso abbreviata in "*coming out*". È sovente confusa con il termine *outing*, che riguarda i casi in cui il proprio orientamento sessuale è rivelato da altri e non personalmente (Fagiani e Ruspini, 2011).

Molto spesso il *coming out* avviene più volte durante il corso della vita (Davies, 1992; Saraceno *et al.*, 2003) e costituisce un momento di importanza fondamentale nella biografia individuale (Chiari, 2006; Danna, 2009), in quanto è sovvertita agli occhi altrui la fino ad allora generalmente pretesa eterosessualità del soggetto. Lo svelamento possiede un duplice significato: è sia punto di arrivo di un processo che ha portato il soggetto ad interrogarsi sulla propria identità sessuale sia momento a partire dal quale le relazioni tra il soggetto e gli altri a cui si è svelato sono permeate da questa nuova consapevolezza. Le reazioni a questa notizia possono segnare momenti di rottura con il nucleo familiare o con il gruppo di riferimento. A questo proposito, un particolare approfondimento sarà dedicato alle reazioni dei familiari, monitorate nel tempo.

3.3 Alcuni modelli di costruzione dell'identità sessuale non eterosessuale

Diversi autori si sono occupati del processo che porta alla costruzione dell'identità sessuale e della dichiarazione ad altri della stessa (Altman, 1971; Schäfer, 1976; Ponce, 1978; Coleman, 1982; Cass, 1984; Troiden, 1988 e 1989; D'Augelli, 1994; Crosbie-Burnett *et al.*, 1996; Savin-Williams and

Dubé, 1998; Morris and Rothblum, 1999; Saraceno *et al.*, 2003; Torrioni, 2005; Chiari, 2006; Rosario *et al.*, 2008; Bertone, 2009; Trappolin, 2010; Orne, 2011; Bregman *et al.*, 2013).

I modelli citati possono anzitutto essere divisi per il tipo di modello di sviluppo di identità sessuale che propongo: a stadi, dalle pretese più o meno universali – ossia validi sia per maschi che per femmine – e lineari (Altman, 1971; Schäfer, 1976; Ponse, 1978; Coleman, 1982; Cass, 1984; Troiden, 1988 e 1989; Crosbie-Burnett *et al.*, 1996; Savin-Williams e Dubé, 1998; Torrioni, 2005; Chiari, 2006; Trappolin, 2010), e quelli che criticano tale sviluppo a stadi, puntando l'accento sull'importanza del contesto e delle caratteristiche del singolo soggetto (D'Augelli, 1994; Morris and Rothblum, 1999; Saraceno *et al.*, 2003; Rosario *et al.*, 2008; Bertone, 2009; Orne, 2011; Bregman *et al.*, 2013). I primi prefigurano la costruzione dell'identità sessuale come una successione di stadi attraverso cui il soggetto passa, e che trova il proprio punto di arrivo - a livello ideale, in quanto non tutti i soggetti attraversano tutte le fasi identificate - nella comunicazione ad altri del proprio orientamento sessuale. In generale, i modelli per stadi sono stati variamente criticati da Peplau and Garnets (2000), Bertone (2002; 2009) e Saraceno *et al.* (2003) in quanto costruiti principalmente sulla base di esperienze maschili, con pretese universali e lineari. Altre autrici rilevano come i soggetti possano dichiararsi omosessuali al termine di processi non lineari né simili tra loro (Peplau and Garnets, 2000; Garnets and Peplau, 2006).

Per quanto riguarda i modelli a stadi, i lavori di Ponse (1978) e Troiden (1988; 1989) sono di stampo sociologico.

Troiden (1988 e 1989) descrive il *coming out* come il processo attraverso cui gli omosessuali “committed” (Troiden, 1988: 261), ossia quelli che si definiscono omosessuali ed hanno adottato uno stile di vita omosessuale, ricordano di essere arrivati alla percezione di sé come omosessuali. L'identità sessuale si riferisce alle percezioni di sé che si crede rappresentino se stessi in modo definitivo in specifici contesti sociali, quali ad esempio situazioni romantiche o sessuali (Troiden, 1989). L'identità omosessuale sarebbe pienamente realizzata nel momento in cui l'identità percepita, quella presentata e l'identità di sé coincidono.

Il modello di costruzione dell'identità sessuale riguarda le persone che hanno avuto esperienze omosessuali e che si riconoscono in una particolare categoria o condizione sociale, ossia la comunità omosessuale, della quale scelgono di fare parte; infatti, non tutti i soggetti che hanno avuto esperienze omosessuali adottano di conseguenza un'identità sessuale⁶. Troiden (1988 e 1989)

⁶ Il percorso relazionale e cognitivo compiuto dal soggetto è descritto dall'autore nel dettaglio:“(a) learn that a social category representing the activity of feelings exists [...]; (b) learn that other people occupy the social category [...]; (c) learn that their own socially constructed needs and interests are more similar to those who occupy the social category than they are different [...]; (d) begin to identify with those included in the social category; (e) decide that they qualify for membership in the social category on the basis of the activity and feelings in various settings; (f) elect to label

individua diversi stadi del processo di formazione dell'identità: sensibilizzazione a pratiche, giochi, discorsi riguardanti l'omosessualità, confusione di identità, assunzione di identità, accettazione dell'identità, *coming out* e impegno. L'assunzione di identità avverrebbe con maggiore probabilità in concomitanza con una relazione emotiva o sentimentale con una persona dello stesso sesso, come rilevato anche da Savin-Williams and Diamond (2000), Saraceno *et al.* (2003) e Bertone (2009), ed allo stesso tempo appare influenzata dalla qualità dei rapporti che si hanno con altre persone non eterosessuali ⁷; in particolare, per quanto riguarda la gestione dello stigma associato all'omosessualità, il gruppo di riferimento appare rilevante (Troiden, 1989). La strategia di gestione dello stigma segue principalmente due vie: la prima si basa sull'accentuazione della rispettabilità del soggetto, da considerarsi a prescindere dalla propria omosessualità; l'orientamento sessuale è percepito come un elemento privato e che pertanto non riveste importanza in particolari contesti, quali quello lavorativo; il risultato consiste generalmente nel nascondere la propria omosessualità (Troiden, 1989). Un'altra possibile strategia di gestione dello stigma, non menzionata dall'autore, consiste nel definire gli altri come diversi o devianti, ad esempio chi possiede caratteristiche che lo possono rendere meno accettato di fronte ad altri, come il fatto di condurre una vita sessuale promiscua. Tale strategia è legata all'idea di rispettabilità della coppia, costruita per differenza rispetto a ciò che non è rispettabile.

Ponse (1978) si è confrontata in modo esclusivo con soggetti omosessuali femminili, identificando un modello di costruzione dell'identità simile a quello di Troiden (1989), ponendo particolare enfasi sull'attrazione emotiva e sessuale verso altre donne, a prescindere dal fatto che ne discendano azioni coerenti o meno. Sembra esservi quindi una maggiore importanza del desiderio e dell'auto-definizione rispetto ai comportamenti. Il *coming out* costituirebbe la caratteristica necessaria per essere ammessa all'interno di una comunità lesbica: in quanto assai simile ad un gruppo politico, al suo interno lo svelamento assume caratteristiche di affermazione politica ed ideologica (Ponse, 1978).

Le altre ricerche analizzate che propongono modelli di sviluppo dell'identità sessuale a stadi, si collocano a cavallo tra diversi ambiti disciplinari, ossia psicologia, sessuologia e sociologia (Coleman, 1982; Cass, 1984; Schäfer, 1976).

Coleman (1982) individua anch'esso diversi stadi che portano l'individuo a definirsi omosessuale: *pre-coming out*, *coming out*, esplorazione, prime relazioni ed integrazione. L'autore sottolinea come

themselves in terms of the social category, that is, define themselves as 'being' the social category in contexts where category membership is relevant [...]; (g) incorporate [...] these [...] identities into their self-concepts [...]." (Troiden, 1989: 49).

⁷ Sulla maggiore importanza per le donne delle relazioni intime anziché del comportamento sessuale nella definizione dell'orientamento sessuale si vedano Baumeister (2000) e Garnets and Peplau (2006).

tali stadi non si susseguano in modo deterministico, ma costituiscano piuttosto un percorso ideale che, del resto, non tutti i soggetti compiono fino all'ultimo stadio. L'autore dedica particolare attenzione al fatto che anche la famiglia di cui il soggetto omosessuale fa parte va incontro, in modo simile al soggetto stesso, ad un processo di *coming out* nel momento in cui dichiara ad altri l'omosessualità. L'autore sottolinea una differenza di genere lungo il percorso di costruzione dell'identità: relativamente alla fase di sperimentazione i maschi e le femmine potrebbero andare incontro ad una differenza in termini di quantità di partner; a questo proposito anche Troiden (1989) appare d'accordo.

Appare importante sottolineare come, in riferimento alle donne omosessuali, mentre per Coleman (1982) il *coming out* precede la prima relazione omosessuale, per Schäfer (1976), Bertone (2002) e Saraceno *et al.* (2003) questi due momenti coincidono⁸.

Cass (1984) parlando di *coming out* punta l'attenzione sul fatto che occorra parlare di cambiamento di identità più che di acquisizione della stessa, in quanto una precedente immagine dell'identità sessuale è sostituita con un'altra. L'autrice insiste sulle dimensioni cognitiva, comportamentale ed affettiva coinvolte nel processo di *coming out*, sottolineando come la validità del proprio modello per stadi derivi dall'implementazione empirica dello stesso. Il suo modello teorico, infatti, sarebbe valido sia per maschi che per femmine, ed ogni stadio conterrebbe dettagliate specificazioni per quanto riguarda le tre dimensioni sopra elencate. L'autrice insiste sull'importanza dell'influenza della sottocultura lesbica nel processo di cambiamento dell'identità.

Le critiche al lavoro di Cass (1984) che fa Troiden (1988) riguardano la confusione tra sviluppo identitario e svelamento dell'identità, la lettura di comportamenti sperimentali pre-puberali come fonte di alienazione e di percezione di differenza dalla pubertà in poi, nonché il fatto che vi sia confusione fra le dimensioni cognitive e comportamentali nel modello teorico.

Schäfer (1976) si è concentrata in modo esclusivo su un campione di donne lesbiche; a differenza di Cass (1984), il ruolo della sottocultura lesbica nel processo che porta alla scoperta ed all'accettazione della propria omosessualità sarebbe assai esiguo. Il suo studio prevede l'elaborazione di un modello a stadi: primo interesse nei confronti di una donna, di solito di età maggiore, primo rapporto con una donna, periodo di intensa sperimentazione sessuale a cui seguono il raggiungimento della certezza di essere lesbica ed il *coming out*.

Una parentesi va riservata agli autori ed autrici che si sono occupati di analizzare le relazioni e l'influenza che può avere la famiglia d'origine sul soggetto. In particolare, si sono occupati della ricostruzione e dell'analisi del processo di *coming out* Crosbie-Burnett *et al.* (1996), Savin-Williams e Dubé (1998) e Chiari (2006), i quali analizzano il *coming out* a cui va incontro la

⁸ “Tra le donne [...] [vi è una] più frequente coincidenza temporale tra prima relazione, definizione di sé e comunicazione ad altri del proprio orientamento sessuale.” (Bertone, 2002: 158).

famiglia del soggetto non eterosessuale, nel momento in cui la famiglia stessa svela ad altri il fatto che uno dei componenti è omosessuale.

Savin-Williams e Dubé (1998) paragonano la reazione familiare a quella che vivrebbero nel caso in cui uno dei membri fosse deceduto: shock, rifiuto, isolamento, contrattazione/compromesso ed infine accettazione. Del resto, queste reazioni non sono proposte come universali: a causa per esempio di comportamenti infantili del soggetto omosessuale non conformi al genere, la famiglia sarebbe in qualche modo preparata e non vivrebbe necessariamente la fase di shock. Gli autori, sottolineando l'esiguità del campione, sollevano cautele sulla generalizzabilità del modello stesso.

Crosbie-Burnett *et al.* (1996) elaborano un modello di reazioni familiari più dettagliato ed articolato, nel quale elementi determinanti quali il comportamento individuale, i fattori ambientali e quelli intrapersonali interagiscono tra loro e si influenzano reciprocamente. È proposta una distinzione delle reazioni a seconda del ruolo e delle caratteristiche del membro della famiglia preso in analisi; ad esempio, la madre reagirà in modo diverso dal padre, e tale differenza sarà influenzata dal fatto che i genitori siano separati o meno.

Chiari (2006) insiste sull'importanza che le presunte reazioni della famiglia al *coming out* hanno sulla possibilità stessa di svelarsi; inoltre, le stesse reazioni si modificherebbero nel tempo. Si rimanda al relativo paragrafo per ulteriori approfondimenti sulla reazione della famiglia al *coming out* di uno dei suoi membri.

Le ricerche più recenti sembrano andare in una direzione diversa per quanto riguarda la costruzione dell'identità sessuale del soggetto (D'Augelli, 1994; Morris and Rothblum, 1999; Rosario *et al.*, 2008; Orne, 2011; Bergman *et al.*, 2013). Infatti, i modelli per stadi sembrano perdere mordente fra i ricercatori e le ricercatrici che si sono occupati di tale tema in ambito sociologico. Inoltre, le categorie interpretative proprie della *queer theory*, nonostante la poca chiarezza dei presupposti teorici (Halperin, 2009) e la difficoltà di applicarla in termini pratici e politici (Barker *et al.*, 2009), hanno modificato le percezioni dell'identità sessuale da parte dei soggetti e l'hanno resa inoltre meno statica (Barker *et al.*, 2009; Callis, 2009; Erickson-Scroth and Mitchell, 2009; Gustavson, 2009). In particolare, vengono riconosciuti i legami fra bisessualità e *queer theory* nel porre l'accento sia sulla performatività del genere (Butler 1990; Callis, 2009), che appare perciò (in parte) svincolato dal sesso di appartenenza, sia sul binarismo persistente insito nell'identità sessuale (Anderlini-D'Onofrio and Alexander, 2009; Feldman, 2009). D'altra parte, Anderlini-D'Onofrio e Alexander (2009) fanno notare come la *queer theory* abbia ignorato la bisessualità confinandosi perciò all'interno di un contesto discorsivo monosessuale. Infatti, il soggetto bisessuale si svincola da una corrispondenza fra proprio sesso e genere da una parte e genere del/della partner dall'altra (Gustavson, 2009).

Per quanto riguarda i modelli di sviluppo dell'identità sessuale, Bergman *et al.* (2013) propongono un'analisi multidimensionale, non lineare e che prevede traiettorie multiple. Nonostante il dibattito su quali dimensioni vadano tenute in considerazione sia vivo all'interno dell'accademia, gli autori propongono cinque variabili: tendenza a percepire le relazioni sessuali con persone dello stesso sesso come un fatto privato, grado di omonegatività interiorizzata, paura di essere giudicati negativamente dagli altri e grado di insicurezza nel fare *coming out*, grado di sicurezza sulla propria identità sessuale e difficoltà nel processo di costruzione dell'identità sessuale. In base all'analisi di queste variabili, i ricercatori individuano due profili principali: identità affermata e identità combattuta. In particolare, coloro che appartengono alla prima categoria, mostrerebbero bassi livelli in tutte e cinque le variabili analizzate, mentre gli altri, nonostante un basso grado di incertezza in merito alla propria identità sessuale, mostrano alti livelli relativi agli altri quattro elementi presi in esame.

Orne (2011), più che analizzare lo sviluppo dell'identità sessuale, analizza il *coming out* in quanto processo continuo di "*identity management*" (Orne, 2011: 681), ossia dei modi in cui i soggetti controllano l'accesso alle ed il tipo di informazioni riguardanti la loro identità, riproponendo il concetto di gestione dell'identità così come analizzato da Goffman (1963). Inoltre, l'autore fa notare l'assenza di accordo sul significato di *coming out* all'interno della comunità scientifica; a questo proposito propone la categoria di "*strategic outness*" (Orne, 2011: 682), ossia di apertura strategica, basata principalmente su tre aspetti: le diverse strategie impiegate, le motivazioni all'apertura o meno, che sono contestuali ai discorsi sociali ed alle esperienze personali, e le relazioni sociali, in particolare relativamente all'uso della distanza sociale per negoziare l'apertura o meno della propria omosessualità agli altri. L'autore tuttavia basa la propria ricerca sulle esperienze di giovani omosessuali maschi, senza pretesa di applicarlo alla componente femminile.

Rosario *et al.* (2008) esaminano i fattori sociali e relativi al singolo soggetto analizzando la loro influenza sia sulla formazione che sull'integrazione dell'identità. La formazione dell'identità varia a seconda che il processo sia avvenuto recentemente o si collochi più indietro nel tempo; le variabili che ulteriormente influiscono su quest'aspetto sono il genere, l'età e l'aver subito abusi sessuali. Per integrazione dell'identità si intende invece il grado di partecipazione alle attività del gruppo gay, lesbico o bisessuale di riferimento e il grado di benessere nel parlare agli altri della propria sessualità. L'integrazione dell'identità sembra essere influenzabile da un numero maggiore di elementi, quali il supporto sociale, l'orientamento e l'identità sessuali, il genere e lo stress percepito come correlato all'essere omosessuali. I soggetti sembrano seguire diversi percorsi per quanto riguarda le esperienze di *coming out* senza che sia possibile per gli autori identificare una traiettoria tipica.

Morris and Rothblum (1999) propongono l'analisi di un questionario rivolto alle lesbiche, simile a quello discusso nel presente saggio (Gruppo Soggettività Lesbica, 2005). In particolare, confermano l'ipotesi di Golden (1987) relativamente al fatto che l'identità di lesbica assume diversi significati in quanto i comportamenti sessuali, il grado di partecipazione nella comunità lesbica ed il comportamento sessuale di donne e ragazze che si definiscono lesbiche non sono necessariamente congruenti fra loro. A questi elementi che costituiscono secondo Golden (1987) l'identità sessuale, le autrici (Morris and Rothblum, 1999) ne aggiungono altri due, ossia il tempo trascorso dall'auto-identificazione in quanto lesbica e l'entità dell'apertura del proprio orientamento sessuale agli altri. Alcune fra le variabili che influiscono sull'identità, oltre al tempo trascorso dall'auto-identificazione, sarebbero l'età – maggiore l'età, maggior la tendenza a definirsi esclusivamente lesbiche – e l'etnia di appartenenza – rispetto alle bianche e alle asiatiche americane, le afro-americane, le native americane e le latine mostrerebbero una maggiore correlazione fra le dimensioni analizzate, seppur in generale tale correlazione sia moderata.

Infine, D'Augelli (1994) espone in termini generali quali sono le limitazioni dei modelli di sviluppo dell'identità sessuale per stadi, in particolare il fatto che rafforzino il privilegio eterosessista; inoltre, propone alcune dimensioni di cui tenere conto nell'analisi dello sviluppo dell'identità. In particolare, occorre tenere conto della soggettività e delle azioni del soggetto, delle intimità interattive – che tengono conto del ruolo giocato dai pari, dalla famiglia e da altre forme di socializzazione in generale – e per finire delle connessioni storico-sociali, ossia del ruolo giocato da contesti e norme sociali e culturali. In particolare sottolinea come due fattori molto importanti siano il contesto in cui il soggetto agisce ed il fatto che lo sviluppo dell'identità avvenga lungo tutto l'arco della vita, non limitatamente alla giovane età o all'adolescenza.

Abbiamo quindi visto come sia possibile analizzare l'identità sessuale, così come di alcune determinanti della stessa, utilizzando modelli che prescindano dal proporre stadi sequenziali e lineari.

Per concludere questa sezione, intendo dare conto, seppur in modo non esaustivo, della costruzione dell'identità lesbica da un punto di vista politico e di attivismo nel contesto italiano.

La storia del movimento delle lesbiche in Italia è oggetto di diverse ricerche, in parte ad opera dello stesso movimento (Gruppo Soggettività Lesbica, 2005; Dragone *et al.*, 2008; Ibry, 2008; Milletti, 2008). Ricostruire la storia del termine 'lesbica' richiede la ricostruzione dei movimenti femminista, delle donne e lesbico (Milletti, 2008). In generale, appare complesso rintracciare la genealogia della totalità dei significati del termine 'lesbica', sia perché manca una definizione univoca sia perché singole e gruppi sono portati a scegliere il termine che più si adatta alle proprie rivendicazioni e

soggettività⁹. Ad esempio, il Gruppo Soggettività Lesbica (2005) ha colto queste differenze, e nel proprio questionario ha chiesto alle rispondenti di definire che cosa secondo loro significhi la parola ‘lesbica’¹⁰.

Il movimento lesbico nasce negli anni Settanta, sia all’interno del movimento femminista che in quello omosessuale (Ibry, 2008). Negli anni Settanta una lesbica è una donna che ama le donne; viene anche definita ‘omosessuale’, e ciò in parte accomuna la sua esperienza a quella degli omosessuali maschi. A livello del movimento sia femminista che lesbico, alcune sostengono che l’omosessualità fra donne assuma un connotato politico, ed è praticata da gruppi di donne (anche) in quanto pratica rivoluzionaria nei confronti del patriarcato. Un’altra parte del movimento sostiene, invece, che le lesbiche imitino gli uomini e che quindi siano conniventi o strumentali al patriarcato; in questo modo sono disconosciute¹¹. Per le lesbiche, collocarsi dentro il movimento femminista significava porre l’accento sul comune sesso di appartenenza, rendendo possibile l’alleanza tra lesbiche e femministe; all’interno del movimento omosessuale ciò che è evidenziato è la sessualità, diretta verso persone dello stesso sesso (Milletti, 2008). Nonostante parte del movimento femminista sostenesse che il lesbismo non dovesse costituire tema di riflessione separato, dagli anni Ottanta i gruppi lesbici nascono e si sviluppano rapidamente, compresi quelli separatisti (Ibry, 2008)¹². Manca comunque ancora, in quegli anni, un adeguato vocabolario per descrivere le esperienze lesbiche, in particolare l’aspetto della sessualità. Infatti, si parla di sessualità soprattutto attraverso la salute – ossia la prevenzione dalle malattie sessualmente trasmissibili (Ibry, 2008). È durante gli anni Novanta che si inizia a parlare di sessualità in modo più diffuso; infatti si assiste alla cosiddetta “*sex war*” (Ibry, 2008: 281) italiana, dibattito che riguarda sia le attitudini verso la pornografia ed altre forme di sessualità (Bettini e Nestola, 1986; Pinto, 1996; Gramolini, 2001) – ad esempio il sadomasochismo – sia le differenze tra lesbiche separatiste e non (Di Rienzo, 1995; 1996).

⁹ A questo proposito, diverse autrici hanno contribuito con il loro pensiero e con i loro scritti all’ampliamento semantico relativo al termine ‘lesbica’, da Luce Irigaray, ad Adrienne Rich. Per una trattazione più approfondita della questione si veda ad esempio Milletti (2008).

¹⁰ Le possibili risposte a tale domanda sono: “una donna che ama le donne”, “una donna che fa sesso con le donne”, una donna che non prova attrazione per gli uomini”, “una donna che rifiuta il rapporto con gli uomini” o “altro” (Gruppo Soggettività Lesbica, 2005: 202).

¹¹ Il secondo punto di vista appare più chiaro se si considera la pratica dell’affidamento, così come portata avanti da alcune seguaci del pensiero della differenza. La pratica dell’affidamento prevedeva, appunto, l’affidamento di una donna più giovane ed inesperta ad una più matura e capace, che la guidava attraverso la scoperta di sé in un percorso di crescita personale (Milletti, 2008).

¹² Il separatismo era peraltro diffuso anche nel movimento femminista (Baeri, 2005; Leccardi, 2005; Melandri, 2005; Lussana, 2012).

4. I fattori che influiscono sul *coming out*

Gli autori ed autrici il cui lavoro ci apprestiamo ad analizzare focalizzano la propria attenzione su alcuni fattori che possono influire sulla scelta di fare *coming out*, favorendolo oppure inibendolo. Tali autori si focalizzano su alcuni dei fattori analizzati in questo saggio, che sono stati riportati qui nella loro totalità – compatibilmente con le domande dei questionario del Gruppo Soggettività Lesbica, di cui parleremo più avanti. I fattori che analizzeremo sono l'età, il genere, il luogo di residenza - nord, centro o sud Italia e grande città o meno, il titolo di studio, la professione, l'educazione religiosa ed il fatto di frequentare altre donne lesbiche. La scelta dei fattori qui elencati è motivata nei paragrafi che segue, i quali esplicano, fattore per fattore, la loro attesa influenza sul *coming out*.

4.1 Età e generazione di appartenenza

Peplau e Garnets (2000) e Barbagli e Colombo (2007) sostengono che l'età e la generazione di appartenenza influiscano sulla propensione a dichiararsi omosessuali. La socializzazione, i valori appresi e le opportunità a disposizione a cui sono andate incontro le generazioni nate negli anni Settanta e Ottanta sono assai diversi da quelli incontrati dalle generazioni nate venti o trenta anni prima; di conseguenza non appaiono stupiti del fatto che l'età in cui si prova per la prima volta attrazione verso una persona dello stesso sesso diminuisca nelle generazioni più giovani rispetto a quelle più anziane (Barbagli e Colombo, 2007). Per un'analisi critica del concetto di generazione, e di come l'esposizione agli stessi fenomeni storico-sociali non implichi necessariamente una stessa risposta da parte dei soggetti e dei gruppi, si veda Mannheim (1928).

Barbagli e Colombo (2007) e Barbagli *et al.* (2010) spiegano la sempre minore durata dell'intero processo di *coming out* così come la cresciuta percentuale di omosessuali che non hanno avuto rapporti eterosessuali. Detto in altre parole, l'eteronormatività che permea i rapporti sociali sarebbe tanto più forte quanto maggiore è l'età del soggetto intervistato.

Saraceno *et al.* (2003) collegano invece l'età crescente con la maggiore probabilità di definirsi in modo polarizzato ed esclusivo: eterosessuale oppure omosessuale, senza sfumature né fluidità. L'età influirebbe, secondo gli autori, sulla propensione a svelarsi in famiglia: minore l'età, e quindi

più recente la coorte di appartenenza, maggiore la propensione a discuterne con genitori e parenti stretti.

Per riassumere, appartenere ad una generazione più giovane sembra portare ad una maggiore propensione a dichiararsi in famiglia e a dichiararsi in modo fluido, quindi non necessariamente eterosessuale od omosessuale in modo esclusivo.

4.2 Il genere

La cosiddetta plasticità o fluidità erotica che sarebbe caratteristica soprattutto femminile, ossia il fatto che le donne sarebbero più “influenzabili” (Barbagli e Colombo, 2007: 100) e soggette a maggiore “vulnerabilità” (*ibid.*) da parte delle norme sociali e culturali è la spiegazione che Barbagli e Colombo (2007) forniscono al fatto che sono soprattutto gli uomini, rispetto alle donne, a dichiararsi omosessuali piuttosto che bisessuali¹³. La presenza di una maggiore fluidità erotica nelle donne rispetto agli uomini è stata anche sottolineata da Baumeister (2000), Peplau and Garnets (2000), Garnets and Peplau (2006). Le differenze di genere appaiono così importanti da portare gli autori a sostenere che esse contino assai più delle differenze in termini di orientamento sessuale. Anche Saraceno *et al.* (2003), Barbagli *et al.* (2010) e Danna (2009) sostengono l'importanza del genere, soprattutto per quanto riguarda la propensione ad assumere un'identità omosessuale: fra coloro che hanno provato desideri omoerotici sono soprattutto gli uomini piuttosto che le donne che arrivano a considerarsi omo o bisessuali, assumendo quindi un'identità sessuale non eterosessuale¹⁴. Rispetto alle differenze di genere, sono state sollevate alcune critiche da Bertone (2002) riguardo al modello di riferimento nella letteratura scientifica sull'omosessualità, la quale sarebbe ampiamente maschile. Esso non sarebbe adatto a rappresentare e descrivere le esperienze del genere femminile; ciò ha portato l'autrice a concentrarsi, nella propria ricerca, sulle differenze di genere all'interno della popolazione omosessuale. Le donne tendono a dichiararsi più frequentemente bisessuali anziché omosessuali rispetto agli uomini¹⁵, tendenza che sembra diminuire con l'età dell'intervistata, probabilmente per una maggiore possibilità di contatto con il movimento femminista, che spingeva

¹³ “In primo luogo le lesbiche hanno avuto un rapporto eterosessuale più frequentemente dei gay (79% contro 64%). [...] In secondo luogo le prime hanno avuto più spesso dei secondi (54% contro 26%) un rapporto eterosessuale prima di quello omosessuale. In terzo luogo, nella popolazione non eterosessuale, la quota di chi si definisce bisessuale è fra le donne più che doppia di quella fra gli uomini.” (Barbagli e Colombo, 2007: 99).

¹⁴ “[...] su 100 persone che nel corso della loro vita hanno provato desideri omoerotici arrivano a considerarsi omosessuali o bisessuali 50 uomini, ma solo 18 donne.” (Barbagli *et al.*, 2010: 143).

¹⁵ Elemento rilevato anche da Saraceno *et al.* (2003), Danna (2009) e Barbagli *et al.* (2010).

verso affermazioni identitarie e politiche definite e decise, quindi a definirsi omosessuali – lesbiche – anziché bisessuali (Bertone, 2002).

Il genere influirebbe anche sulla gerarchizzazione delle esperienze erotiche e sessuali vissute, ossia sulla biografia individuale. Sono gli uomini che tendono più spesso ad assegnare il primato alle attuali esperienze omosessuali rispetto alle passate eterosessuali (Baumeister, 2000; Bertone, 2002), a differenza delle donne, che sembrano fondare le loro relazioni sulla scelta e sulla qualità delle stesse, decisione affrontata volta per volta ad ogni nuova relazione (Bertone, 2002). La maggiore diffusione della bisessualità nelle donne rispetto agli uomini sarebbe una scelta che permetterebbe loro di vivere con maggiore libertà la propria esperienza, rendendola più completa. Dal punto di vista semantico, e quindi di auto-rappresentazione, gli uomini parlano della propria omosessualità come di un destino, le donne come di una scelta. Sembra quasi delinearci *in nuce* una contrapposizione tra essenzialismo maschile e costruzionismo femminile. Inoltre, come già sottolineato, le donne tenderebbero a collegare la consapevolezza dell'attrazione verso un'altra donna alla presenza di una persona importante, tipicamente una partner, nella propria esistenza. Queste le principali caratteristiche che secondo Bertone (2002) distinguono uomini e donne all'interno della comunità omosessuale.

Per concludere, il genere appare un importante fattore di cui tenere conto sia per quanto riguarda il processo di costruzione dell'identità che per quanto riguarda le pratiche messe in atto durante e dopo lo stesso. Anche in termini di biografie individuali e di ricostruzione della propria storia di vita assume un ruolo centrale.

4.3 Il luogo di residenza

Il luogo di residenza, sia in assoluto che rispetto alla famiglia di origine, può avere un'influenza sul *coming out*. L'importanza della grande città come luogo in cui il controllo sociale si allenta ed è possibile costruire carriere cosiddette devianti è stata sottolineata anzitutto da Davies (1992), Laumann *et al.* (1994), Cox (2002), Hughes (2006), Barbagli e Colombo (2007), Barbagli *et al.* (2010) e Fagiani e Ruspini (2011). Inoltre, in esse vi sarebbe maggiore concentrazione di servizi destinati ad un target omosessuale rispetto ai piccoli centri.

Un altro fattore da prendere in considerazione riguarda la distanza dalla famiglia d'origine: la segregazione delle reti sociali messa in atto dal soggetto non eterosessuale incontra sovente l'approvazione tacita della famiglia (Davies, 1992; Barbagli e Colombo, 2007) e può essere allo stesso tempo una strategia messa in atto per la gestione dello stigma associato all'omosessualità (Davies, 1992; Laumann *et al.*, 1994).

Barbagli *et al.* (2010) sottolineano l'importanza dell'essere cresciuti al centro o nord Italia, rispetto al sud, sulla probabilità di svelare il proprio orientamento sessuale; nascere al sud significa avere meno probabilità di dichiararsi omosessuale o di sentirsi attratto da una persona dello stesso sesso rispetto al nascere nel nord o centro Italia.

Per quanto riguarda le migrazioni interne all'Italia della popolazione omosessuale esse sarebbero qualitativamente diverse da quelle del resto della popolazione: avrebbero come destinazione il centro o nord Italia e le grandi città (Barbagli e Colombo, 2007), ossia quelle aree geografiche nelle quali, secondo gli autori stessi, vi è una maggiore concentrazione di popolazione omosessuale; inoltre, sarebbero soprattutto i gay, rispetto alle lesbiche, ad essere soggetti a maggiore mobilità.

L'importanza del luogo di residenza sul *coming out* e quindi sull'auto-definizione di sé come omosessuali si avverte nel momento in cui si considera la questione della cosiddetta doppia morale presente nel meridione italiano (Barbagli e Colombo, 2007). Nonostante le pratiche omosessuali siano ampiamente diffuse nel sud Italia, sostengono gli autori, esse possiedono un significato culturale diverso rispetto al centro-nord: sembra essere considerato omosessuale colui che è passivo all'interno del rapporto fisico, non colui che è attivo. Perciò, coloro i quali rivestono principalmente un ruolo attivo, sarebbero meno portati ad assumere un'identità omosessuale.

La gestione dello spazio e del tempo influenzerebbero l'identità lesbica in quanto i soggetti femminili si fanno portatori di identità multiple spesso contraddittorie fra loro, sostiene Valentine (1993). In particolare, l'autrice fa riferimento a come in uno specifico contesto, ad esempio all'interno del gruppo di amici, il soggetto possa aver svelato il proprio orientamento, cosa che può non essere accaduta sul lavoro; ciò darebbe luogo alla presenza di identità multiple e contraddittorie fra loro, presenti in spazi diversi. Valentine (1993) sottolinea l'importanza dell'allontanamento dal vicinato, luogo nel quale la propria eterosessualità è data per scontata, per la ricerca di uno spazio in cui trovare libertà e sicurezza. L'autrice stila una gerarchia degli spazi che consentono maggiore libertà e sicurezza alle donne lesbiche; ai primi posti stanno gli spazi caratterizzati esplicitamente in senso lesbico e gli spazi privati, contrapposti a quelli semi-privati o pubblici. Un esempio di spazio pubblico sarebbe proprio il vicinato, luogo nel quale gli altri danno per scontata l'eterosessualità.

Per concludere, il luogo di residenza influisce sul *coming out* in diversi modi e secondo due principali modalità: quella assoluta, ossia il fatto di risiedere in una grande città o in un piccolo centro, al nord oppure al sud Italia, e quella relativa, che vede la distanza dalla famiglia di origine o comunque dal gruppo che dà per scontata da sempre la propria eterosessualità come fattori che possono favorire il *coming out*.

4.4 Il titolo di studio

L'importanza del titolo di studio sull'auto-definizione di sé come omosessuali e sulla probabilità di aver svelato ad altri il proprio orientamento è sostenuta da diversi autori (Troiden, 1989; Saraceno *et al.*, 2003; Chiari, 2006; Barbagli e Colombo, 2007)¹⁶. La spiegazione sembrerebbe essere che maggiore è il livello culturale di un soggetto, approssimato dal titolo di studio conseguito, maggiore sia la possibilità di riconoscersi come omosessuali o comunque di problematizzare la propria sessualità, assunta di norma come eterosessuale.

Una parziale inversione di tendenza sembra verificarsi nel momento in cui si consideri il titolo di studio in relazione alla posizione lavorativa occupata; infatti, sono soprattutto coloro che possiedono un titolo di studio più elevato e che hanno quindi si suppone posizioni lavorative maggiormente retribuite, o più elevate anche in termini di prestigio sociale, che tendono a nascondere la propria omosessualità, in quanto avrebbero maggiormente da perdere dallo svelamento del proprio orientamento sessuale. Sia gli spazi che le relazioni lavorative, infatti, sono fortemente sessualizzati, e gli individui omosessuali sono continuamente chiamati a negoziare la propria (omo)sessualità.

In conclusione, da un lato un titolo di studio elevato sembra favorire un approccio critico verso l'orientamento sessuale del soggetto e verso la pretesa eterosessualità a cui è di norma socializzato, favorendo il *coming out*, dall'altro favorisce la possibilità di celarlo a causa del fatto che titoli di studio più elevati portano in genere a posizioni lavorative maggiormente retribuite, di responsabilità, nelle quali si ha più da perdere da un eventuale svelamento della propria omosessualità; l'effetto sarebbe quindi ambivalente.

¹⁶ La ricerca di Barbagli e Colombo (2007) si basa su due principali *tranche* di ricerca, 1995-2001 e 2006-2007. Gli autori si sono avvalsi di questionari strutturati autosomministrati distribuiti a uomini e donne; storie di vita di persone che si definiscono omosessuali, raccolte nelle principali città italiane; consultazione di guide gay sia italiane che estere per l'individuazione dei luoghi di ritrovo principali; ricerche sui tesserati del circuito Arcigay; osservazione diretta in locali della scena omosessuale e in luoghi di incontro casuale all'aperto nelle grandi città del centro-nord; ricerca su fonti a stampa italiane e non per il periodo 1880-1930; analisi secondaria dei dati dell'Istituto Superiore della Sanità ed infine analisi secondaria di altri dati (Istat, Eurobarometro, Doxa, Iard, GfK Eurisko).

La ricerca di Saraceno *et al.* (2003), anch'essa citata più volte nel corso del presente saggio, si è avvalsa di un campione di convenienza formato da 514 soggetti appartenenti alla popolazione omosessuali torinese, ai quali è stato sottoposto un questionario da compilare autonomamente. Fra questi soggetti, un sottocampione di 36 è stato selezionato per interviste in profondità; sono state aggiunte interviste a soggetti transessuali. Infine, sono stati realizzati dei *focus groups* per approfondire la discussione di alcune tematiche. Sono inoltre stati raccolti materiali prodotti dalle associazioni gay, lesbiche e transessuali di Torino e realizzate interviste ai loro principali esponenti.

4.5 La posizione lavorativa

La decisione di fare *coming out* sul luogo di lavoro può avere sia risvolti benefici che negativi sia sulle persone che compiono la decisione che sulla qualità dell'ambiente lavorativo (Willis, 2011). I fattori che influirebbero su tale processo sono, secondo l'autore, sia interni che esterni al contesto lavorativo. La natura qualitativa della ricerca e l'impostazione della stessa non permettono tuttavia di identificare fattori socio-demografici o di contesto tali da poter effettuare una comparazione con la presente ricerca.

Per quanto riguarda la posizione lavorativa, Saraceno *et al.* (2003) sostengono che è soprattutto chi svolge un lavoro autonomo ad essere più visibile agli altri come omosessuale rispetto a chi svolge un lavoro dipendente. Le ragioni sarebbero legate alla possibilità per un lavoratore autonomo di essere maggiormente svincolato da colleghi, sia di grado superiore che inferiore, che potrebbero discriminare o mostrare contrarietà verso soggetti non eterosessuali (Saraceno *et al.*, 2003).

Schneider (1986) sottolinea che le lesbiche che percepiscono un reddito elevato hanno meno probabilità di dichiarare ai colleghi il proprio orientamento sessuale, per paura di perdere lavoro e reddito. D'altra parte, anche coloro che hanno posizioni di responsabilità hanno diverse ragioni per cui non dichiarare la propria omosessualità, prima fra tutte la paura di perdere la propria credibilità come responsabili (Schneider, 1986).

Troiden (1989) motiva il non svelamento delle persone omosessuali sul luogo di lavoro come risultante dalla paura di perdere credibilità ed efficacia, paura di perdere la posizione lavorativa stessa oppure parte del reddito che ne deriva.

Levine and Leonard (1984) sostengono che ciò che influisce sulla scelta di compiere o meno il *coming out* sia l'ambiente di lavoro, più che altri fattori quali età, reddito e livello di istruzione.

Driscoll *et al.* (1996), il cui scopo è analizzare la relazione tra *coming out* delle lesbiche sul luogo di lavoro e altri fattori quali il clima lavorativo generale per quanto riguarda l'accettazione delle lesbiche, stress e soddisfazione lavorativi. Di conseguenza, gli autori non si occupano di individuare quali fattori socio-demografici potrebbero favorire o inibire il *coming out* sul luogo di lavoro.

Gates (2010), analizzando la *General Social Survey* statunitense del 2008 sostiene che il 25 % delle persone LGB si siano dichiarate tali a tutti i colleghi; mentre Levine and Leonard (1984), sostengono che di tutte le donne lesbiche intervistate, circa il 23% era dichiarata con la maggior parte o con tutti i colleghi. Driscoll *et al.* (1996) sostengono che tale percentuale sia pari al 24%, per Schneider (1986) sarebbe invece pari al 16%. I dati in nostro possesso sottolineano come la percentuale di donne dichiaratasi a tutti i colleghi sia inferiore, e pari all'11,8%.

4.6 La religione e l'educazione religiosa

Barbagli e Colombo (2007) sostengono che il fatto di aver ricevuto un'educazione cattolica influisca sulle modalità e le tempistiche con cui un soggetto acquisisce un'identità omosessuale; inoltre, una volta acquisita, renderebbe l'identità sessuale meno stabile¹⁷. Coloro che vanno in chiesa almeno una volta alla settimana, rispetto a coloro che non vanno mai, dichiarano di aver provato attrazione per una persona dello stesso sesso e svelato il loro orientamento ad un'età più elevata; tale differenza risente della componente di genere: è infatti valida maggiormente per le donne (lesbiche vs eterosessuali) che per gli uomini (gay vs eterosessuali).

Saraceno *et al.* (2003) dichiarano che all'interno del gruppo di non credenti la percentuale di soggetti molto visibili (sul lavoro, in famiglia, nelle organizzazioni LGB¹⁸) è più alta rispetto al gruppo dei cattolici.

Cesareo *et al.* (1995) nello studio sulla religiosità in Italia riportano come tra “chi è vicino alla chiesa” (Cesareo *et al.*, 1995: 272) vi sia meno apertura verso alcune tematiche – quali il riconoscimento giuridico delle coppie omosessuali e la condanna delle esperienze omosessuali – rispetto a coloro che si collocano più lontani dalle posizioni della chiesa cattolica.

Per concludere, il fatto di aver ricevuto un'educazione cattolica o di essere vicini alle posizioni della chiesa porta a prendere le distanze dal riconoscimento dei diritti delle coppie omosessuali; viste le posizioni ufficiali della chiesa cattolica (Congregazione per la Dottrina della Fede, 1975 e 1986; Navarrete, 1997; Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, 2003) ciò non desta sorpresa. Occorre comunque tenere conto del fatto che può essere effettuata una distinzione tra la posizione ufficiale delle gerarchie cattoliche e comportamenti di singoli sacerdoti e comunità, come fanno notare Saraceno *et al.* (2003).

4.7 La frequentazione di altre donne lesbiche

In generale, sia per gli uomini gay che per le donne lesbiche, frequentare altre persone omosessuali avrebbe una funzione di riconoscimento e di sostegno. Troiden (1989) sottolinea come solo una minoranza di soggetti arrivi a definirsi omosessuale senza la frequentazione di altri omosessuali. Valentine (1993) concorda per quanto riguarda le donne, le quali sarebbero inoltre sottoposte ad un doppio stigma, quello di essere donne ed il fatto di essere omosessuali.

¹⁷ Gli autori sostengono che la quota di coloro che se rinascessero preferirebbero essere eterosessuali aumenta con la frequenza della pratica religiosa (Barbagli e Colombo, 2007).

¹⁸ Lesbiche, gay e bisessuali.

D'Augelli (1994) sottolinea come sia difficile confermare la propria identità sessuale senza contatti con altri soggetti omosessuali, che insegnino loro che cosa significhi essere gay, lesbica o bisessuale. A partire da queste riflessioni è stato quindi deciso di inserire nell'analisi dei dati una variabile che tenesse conto della frequentazione, da parte delle intervistate, di altre donne lesbiche¹⁹.

¹⁹ Non sono purtroppo disponibili dati che riguardano la scadenza temporale della frequentazione di altre donne lesbiche, ossia se prima o dopo il *coming out* (Gruppo Soggettività Lesbica, 2005).

5. Descrizione e interpretazione dei dati

Il presente saggio si basa, come già detto precedentemente, su un'analisi secondaria di dati raccolti e resi disponibili dal Gruppo Soggettività Lesbica, il cui testo (2005) descrive i risultati e il processo di costruzione del questionario in oggetto.

Il questionario è stato elaborato nell'anno 2000 all'interno del gruppo, ed è stato distribuito a donne lesbiche in 3000 copie nell'anno 2001 su tutto il territorio italiano. I questionari restituiti dopo essere stati compilati in modo autonomo sono stati 691, le rispondenti unicamente donne per scelta del Gruppo. Tale questionario costituisce un esempio unico di analisi sia qualitativa che quantitativa all'interno del panorama degli studi gay e lesbici e sulla sessualità in generale in Italia, sia per l'ampiezza delle questioni affrontate che per l'elevato numero di rispondenti. In generale, circa il 78% del campione si definisce lesbica, omosessuale, gay o saffica²⁰. Delle rimanenti, il 9,5% bisessuale ed il 6% rifiuta qualsiasi definizione.

5.1 La procedura di campionamento

Il Gruppo ha proceduto ad un campionamento opportunistico e a valanga: sono stati individuati i principali luoghi di aggregazione di donne lesbiche (feste, spettacoli, circoli, locali, seminari, gruppi e convegni) su tutto il territorio italiano e lì sono stati distribuiti i questionari, sfruttando anche il passaparola tra le rispondenti. Il campione è perciò auto-selezionato, come riportano le stesse autrici, sottolineando come esso sia "caratterizzato da una certa consapevolezza della propria condizione" (Gruppo Soggettività Lesbica, 2005: 11-12). La procedura di campionamento ha inciso sulla tipologia di analisi quantitativa dei dati. Non essendo probabilistico, il campione non può essere analizzato secondo criteri di significatività statistica ed i risultati delle analisi non possono essere generalizzati a tutta la popolazione omosessuale femminile italiana. Del resto, come sottolineano Seidman *et al.* (1999), non è possibile ottenere un campione rappresentativo di soggetti omosessuali. Per un ulteriore approfondimento si rimanda al capitolo in cui si tratta il modello econometrico.

²⁰ In particolare, il 50% si definisce lesbica, il 16,8% omosessuale, il 7% gay ed il 4,4% saffica (elaborazione mia su dati Gruppo Soggettività Lesbica, 2005).

5.2 La costruzione del questionario

Il questionario è in origine composto da 150 domande principalmente a risposta multipla, con la possibilità di dare più di una risposta. Sono presenti anche domande aperte, la cui codifica è stata fatta dal Gruppo (2005) e le risposte sono state perciò fornite già codificate.

Il questionario si compone di sette sezioni: (i) variabili socio demografiche di base come età, reddito, stato civile, luogo di residenza, titolo di studio, etc.; (ii) auto-definizione per quanto riguarda l'orientamento sessuale e ricostruzione della biografia individuale, discussione degli stereotipi presentati dai media e riconoscimento negli stessi; (iii) informazioni sulla famiglia di origine; (iv) informazioni sul gruppo di amici; (v) relazioni amorose con attenzione all'aspetto economico e alla distribuzione dei rapporti di potere; (vi) pratiche, atteggiamenti e preferenze sessuali; (vii) maternità e figli, realizzata o da realizzare; (viii) relazioni sociali con altri gruppi di lesbiche, discriminazioni subite; credo religioso e/o filosofico e conciliabilità delle omosessualità; i diritti delle lesbiche in Italia.

Il questionario, per la cui consultazione si rimanda al testo del Gruppo Soggettività Lesbica (2005) non è stato analizzato nella sua interezza, ossia sono divenute oggetto di analisi quelle domande inerenti agli argomenti trattati nella discussione precedente.

5.3 Analisi preliminare del campione: approfondimento di alcune variabili

Si presenta qui di seguito l'analisi di alcune caratteristiche del campione, ossia la mobilità geografica, l'impatto della religione cattolica ed il contesto familiare sulla propensione a definirsi lesbiche.

5.3.1. La mobilità geografica

L'importanza della mobilità geografica come fattore influente sul *coming out*, ossia del luogo di residenza rispetto al nucleo d'origine, così come del potere attrattivo che esercitano le grandi città è stata sottolineata da diversi autori (Troiden 1988 e 1989; Davies, 1992; Valentine 1993; Laumann *et al.*, 1994; Cox, 2002; Hughes, 2006; Barbagli e Colombo, 2007; Barbagli *et al.*, 2010; Fagiani e Ruspini, 2011).

Come mostra la tabella 1, per quanto riguarda l'attrazione esercitata dai grandi centri sulla popolazione femminile non eterosessuale del nostro campione, essa sembra riguardare il 16,9% dei

soggetti, che si sono spostati da paesi o centri di provincia verso grandi città; si noti che la maggior parte di coloro che migrando non si sono stabilite in una grande città (19,8%) è leggermente maggiore di coloro che vi si sono stabilite. Coloro che sono nate e tuttora risiedono in una grande città costituiscono il 37,7% del totale, ciò sarebbe in linea con l'ipotesi relativa al potere attrattivo dei grandi centri.

Tabella 1

Percentuale di rispondenti per luogo di nascita e luogo di residenza.

Luogo di nascita	Luogo di residenza			Totale
	Paese	Centro di provincia	Grande città	
Paese	14,3	6,2	6,4	26,9
Centro di provincia	4,4	11,3	10,5	26,2
Grande città	4,8	4,4	37,7	46,9
Totale	23,5	21,9	54,6	100,0

Nota: numero totale osservazioni: 435. Fonte: elaborazione mia su dati Gruppo Soggettività Lesbica.

Per quanto riguarda la mobilità geografica tra macro-aree, mostrata in tabella 2, essa riguarda il 17,8% del campione. Come mostrato, il 47,2% delle rispondenti è nata al nord e vi è rimasta, così come il 20,5% al centro ed il 14,5% al sud. La maggior parte del campione, quindi, ha stabilito la propria residenza nella macro-area di nascita. La migrazione totale dal sud e dal centro al nord riguarda il 10,6% del campione; sono soprattutto le nate al sud ad avere maggiore mobilità: il 10,2% di esse si è spostato al nord oppure al centro Italia. Coloro che si sono spostate dal centro sono il 4,7% mentre la percentuale di emigrate dal nord è la più bassa delle tre, e pari al 2,9% del totale.

Tabella 2

Percentuale di rispondenti per macroaree geografiche di nascita e di residenza.

Luogo di nascita	Luogo di residenza			Totale
	Nord	Centro	Sud	
Nord	47,2	2,6	0,3	50,1
Centro	4,1	20,5	0,6	25,2
Sud	6,5	3,7	14,5	24,7
Totale	57,8	26,8	15,4	100,0

Nota: numero totale osservazioni: 627. Fonte: elaborazione mia su dato Gruppo Soggettività Lesbica.

Questi dati sembrano fornire un'immagine del nord Italia come polo attrattivo per le donne lesbiche, come confermato da Barbagli e Colombo (2007) e da Barbagli *et al.* (2010), per quanto questi campioni comprendano anche soggetti maschili.

5.3.2. La religione cattolica

Per quanto riguarda l'impatto della religione cattolica sull'accettazione del proprio orientamento sessuale, esso è sintetizzato nella tabella 3.

Tabella 3

Religione cattolica e orientamento sessuale a confronto, valori percentuali.

	Cattolica		Totale
	No	Sì	
Preferiresti non essere lesbica			
No	41,1	44,4	85,5
Sì	4,8	9,6	14,5
Totale	45,9	54,0	100,0

Nota: numero totale osservazioni: 146. Fonte: elaborazione mia su dati Gruppo Soggettività Lesbica.

I dati mostrati sembrano in parte concordare con quanto sostenuto da Barbagli e Colombo (2007) in merito all'impatto che può avere il fatto di essere cattolica sull'accettazione di sé in quanto soggetto lesbico.

Gli autori sostengono infatti che la quota di coloro che se rinascessero preferirebbero essere eterosessuali aumenta con la frequenza della pratica religiosa. Per quanto riguarda il nostro campione, il 9,6% del totale è composto da donne cattoliche che preferirebbero non essere lesbiche, a fronte di un 4,8% di donne non cattoliche che preferirebbero non essere lesbiche. Nel complesso, l'appartenenza alla fede cattolica sembra influire negativamente sull'accettazione della propria identità sessuale.

5.3.3 Il contesto familiare ed il *coming out*

Si propone ora un approfondimento relativo alla dimensione familiare del *coming out*, con un particolare riferimento al lavoro di Chiari (2006), il cui centro è costituito dall'analisi delle reazioni dei familiari alla notizia del *coming out*, a breve e a lungo termine, considerate alcune caratteristiche dei componenti, tra cui la professione dei genitori. Molto spesso sono le madri ad essere le referenti principali del *coming out* in famiglia; il padre è messo a conoscenza direttamente dell'omosessualità della figlia solo in un terzo dei casi, mentre nella maggioranza delle situazioni è informato da un altro familiare (Bertone, 2003).

La tabella 4.1 descrive le reazioni dei familiari in seguito alla dichiarazione dell'omosessualità della figlia/sorella. I familiari non sono stati intervistati direttamente, le risposte sono state fornite in prima persona dalle intervistate (Gruppo Soggettività Lesbica, 2005).

Tabella 4.1

Reazioni dei famigliari in seguito alla scoperta/comunicazione dell'omosessualità delle rispondenti.

Reazioni	Grado di parentela e relativa percentuale			
	Madre	Padre	Fratelli	Sorelle
Preoccupazione	15,2%	6,8%	4,1%	3,5%
Rifiuto	24,2%	21,7%	10,0%	9,2%
Solidarietà	2,4%	2,7%	18,1%	14,4%
Comprensione	27,5%	27,2%	39,8%	40,2%
Violenza	1,2%	1,4%	-	0,6%
Incredulità	5,7%	5,9%	5,0%	5,6%
Indifferenza	3,9%	16,3%	12,2%	20,1%
Rassegnazione	4,2%	5,9%	2,7%	1,7%
Rimozione	6,3%	7,7%	6,3%	4,6%
Senso di colpa	1,2%	0,5%	-	-
Dolore	8,4%	4,1%	1,8%	-
Numero osservazioni	335	221	221	174

Fonte: elaborazione mia su dati Gruppo Soggettività Lesbica.

Appare evidente che le reazioni dei padri sono differenti da quelle materne, si vedano ad esempio la diffusione delle reazioni di preoccupazione e di indifferenza; a questo proposito, Chiari (2006) sostiene che probabilmente la differenza delle reazioni materne da quelle paterne dipende dall' "interiorizzazione dei ruoli di genere" (Chiari, 2006: 13): le prime tenderebbero a provare senso di colpa e rabbia, mentre i secondi a dichiarare apertamente un rifiuto. Dai dati in nostro possesso emerge che le madri tendono ad avere, in parti quasi eguali, reazioni contrapposte: il 27,5% di loro ha reazioni comprensive, mentre il 24,2% di loro reagisce con un rifiuto alla notizia. I dati, in disaccordo con l'autrice, riportano il senso di colpa tra le reazioni meno diffuse, riguardanti solo l'1,2% del campione, al pari con la diffusione di reazioni violente. Anche per quanto riguarda i padri le reazioni appaiono diverse da quelle proposte da Chiari (2006): il 27,2% reagisce in modo comprensivo, al pari delle madri, il 21,7% con un rifiuto. Si ricorda che a differenza del campione analizzato dall'autrice, che comprendeva sia maschi che femmine, quello che si analizza nel presente lavoro è unicamente composto da donne; questa differenza può aver influito sui risultati riportati ed essere causa di queste differenze. Appare interessante notare come nel campione analizzato le reazioni di rifiuto siano registrate maggiormente tra le madri piuttosto che tra i padri. Si ricorda che Savin-Williams e Dubé (1998) sostengono che il rifiuto sia una fase necessaria nell'elaborazione del *coming out* dei figli, in quanto permette la creazione di una zona di decompressione nella quale i genitori guadagnano nuovamente il proprio equilibrio.

Le reazioni più diffuse tra i fratelli e le sorelle sono invece la comprensione (39,8% e 40,2% rispettivamente), la solidarietà (18% dei fratelli) e l'indifferenza (20,1% delle sorelle). I sentimenti di comprensione sono presenti in misura maggiore nel rapporto tra fratelli o sorelle piuttosto che tra figlia e genitori. Ciò probabilmente è dovuto a questioni di età e vicinanza generazionale, oltre che ai diversi ruoli all'interno del sistema familiare (Crosbie-Burnett *et al.*, 1996). Nonostante esistano

poche ricerche al riguardo, Chiari (2006) ne cita alcune che suggeriscono come le reazioni di fratelli e sorelle siano simili a quelle dei genitori; nella nostra ricerca questa tendenza è confermata per quanto riguarda la reazione più diffusa, la comprensione, che registra le massime percentuali sia tra madri e padri che tra fratelli e sorelle. Altri autori, continua Chiari (2006), sostengono che la reazione di fratelli e sorelle, spesso i primi a conoscere l'omosessualità del componente familiare, può essere importante e "influenzare la successiva reazione dei genitori" (Chiari, 2006: 13).

Per quanto riguarda le reazioni genitoriali a seconda della professione svolta, si rimanda alle tabelle 4.2 e 4.3. Dalla tabella 4.2 emergono due tipiche figure: la madre casalinga che nella maggior parte dei casi manifesta una reazione di comprensione in seguito al *coming out* della figlia e la madre insegnante equamente divisa tra rifiuto e comprensione. Si noti che le percentuali relative alle reazioni materne e paterne, visibili dal confronto tra le tabelle 4.2 e 4.3 sono proporzionali alla diffusione delle professioni tra i genitori. Per quanto riguarda le reazioni paterne suddivise per professione, riportate in tabella 4.3, il profilo tipico appare quello del genitore libero professionista che ha reazioni di comprensione e indifferenza nei confronti del *coming out* della figlia. Reazioni di comprensione (25,6%) appaiono comunque più diffuse di quelle rifiutanti (22,0%).

Tabella 4.2
Reazione al *coming out* per categoria professionale della madre.

Professione	Reazione al <i>coming out</i>	Preoccupazione	Rifiuto	Solidarietà	Comprensione	Violenza	Incredulità	Indifferenza	Rassegnazione	Rimozione	Senso di colpa	Dolore	Totale
Impiegata	2,7%	3,3%	0,6%	2,1%	0,3%	0,3%	0,3%	0,3%	0,3%	1,2%	-	1,2%	12,3%
Libera professionista	2,1%	1,8%	-	3,0%	-	-	-	0,3%	-	0,9%	-	0,3%	8,4%
Casalinga	5,1%	8,4%	0,9%	13,1%	-	2,7%	1,8%	2,4%	1,8%	0,3%	0,3%	3,9%	40,4%
Operaia	0,9%	1,5%	-	1,2%	-	0,9%	-	0,3%	-	-	0,3%	-	5,1%
Pensionata	1,8%	3,0%	0,3%	2,4%	0,3%	-	-	0,9%	0,9%	0,9%	-	0,6%	10,2%
Insegnante	1,8%	3,6%	0,6%	3,6%	0,3%	0,9%	0,6%	-	0,9%	0,9%	-	0,9%	13,2%
Artista	-	1,2%	-	0,3%	-	-	-	-	-	-	-	-	1,5%
Artigiana	0,3%	0,6%	-	0,6%	0,3%	0,3%	0,6%	0,3%	0,3%	0,3%	0,3%	-	3,6%
Infermiera	-	0,6%	-	-	-	0,3%	0,3%	0,3%	-	-	0,3%	0,6%	2,1%
Totale	15,3%	24,0%	2,4%	26,6%	1,2%	5,7%	3,9%	4,2%	6,0%	1,2%	8,1%	100,0%	
Numero oss.	335												

Tabella 4.3
Reazione al *coming out* per categoria professionale del padre.

Professione	Reazione al <i>coming out</i>	Preoccupazione	Rifiuto	Solidarietà	Comprensione	Violenza	Incredulità	Indifferenza	Rassegnazione	Rimozione	Senso di colpa	Dolore	Totale
Libero professionista	2,7%	4,2%	0,9%	5,9%	-	2,3%	5,9%	1,4%	1,4%	2,3%	-	1,0%	26,3%
Impiegato	1,8%	6,8%	-	5,9%	-	-	2,3%	1,4%	1,4%	2,3%	-	0,9%	21,3%
Operaio	0,5%	2,3%	0,5%	2,7%	0,5%	0,9%	2,7%	1,4%	1,4%	0,5%	0,5%	0,5%	12,2%
Pensionato	0,9%	5,0%	0,5%	3,2%	-	-	2,7%	1,4%	1,4%	0,9%	0,5%	-	14,9%
Insegnante	-	1,4%	-	1,8%	0,5%	-	0,9%	-	-	1,4%	-	-	5,9%
Dirigente	0,5%	0,9%	-	1,8%	-	0,5%	0,5%	0,5%	0,5%	-	-	0,9%	5,4%
Artigiano	0,5%	0,9%	-	2,3%	-	0,5%	0,9%	-	-	0,5%	-	0,5%	5,9%
Totale	6,9%	22,0%	2,8%	25,6%	1,5%	4,7%	15,9%	6,1%	7,9%	0,5%	3,8%	100,0%	
Numero oss.	221												

Fonte: elaborazione mia su dati Gruppo Soggettività Lesbica. Note: le professioni con una diffusione minore dell'1% sono state escluse dalla tabella, altre sono state accorpate.

Un'ulteriore riflessione che concerne le professioni genitoriali è descritta nella tabella 4.4 e riguarda il grado di apertura del canale di comunicazione tra genitore e figlia: è stata costruita una variabile pari al rapporto tra la percentuale di *coming out* delle figlie a seconda della professione genitoriale e la percentuale di genitori per categoria professionale, in modo da attribuire lo stesso peso a categorie professionali altrimenti sbilanciate perché più diffuse, in percentuale, tra i genitori. Le prime due colonne descrivono in percentuale le professioni del padre e della madre. La terza e la quarta colonna suddividono le percentuali di *coming out* fatti dalle figlie a seconda del genitore e a seconda della categoria professionale a cui esso appartiene. Sul totale dei *coming out*, ad esempio, il 20,6% delle dichiarazioni è stato rivolto ad una madre casalinga, a fronte del 5,4% nei confronti di un padre libero professionista. Ma come appare dalle prime due colonne, la professione di casalinga è molto diffusa tra le madri delle donne intervistate (43,4%), mentre lo è meno la libera professione tra i padri (17,1%). I dati così costruiti non permettono un confronto tra professioni per quanto riguarda il grado di apertura della relazione tra la figlia ed il genitore in questione.

Nelle ultime due colonne appare la nuova variabile sopra descritta; essa assume valori compresi tra 0 e 1: maggiore è l'apertura, più il rapporto tende a 1, minore è l'apertura, più esso si approssima a zero. Appare evidente che i casi in cui l'apertura è maggiore, e pari rispettivamente allo 0,9 e allo 0,8, riguardano situazioni in cui la madre è rispettivamente artista o imprenditrice. L'apertura per quanto riguarda la componente paterna è più contenuta: 0,5 è il valore più alto registrato e riguarda la categoria professionale di insegnante. In media l'apertura della componente femminile (0,5) è maggiore di quella maschile (0,3). Sarebbero quindi le famiglie con madri artiste o imprenditrici e padri insegnanti che idealmente registrano il maggior numero di *coming out* delle figlie.

Tabella 4.4

Professione dei genitori, comunicazione della propria omosessualità ai genitori a seconda della loro professione e rapporto fra *coming out* e professione del genitore.

Professione	Componente della famiglia		<i>Coming out</i> con genitori a seconda della loro professione		% <i>coming out</i> con... / % professione	
	Madre	Padre	Madre	Padre	Madre	Padre
Impiegato/a	11,7%	22,1%	6,4%	7,1%	0,5	0,3
Libero/a professionista	2,4%	17,1%	1,3%	5,4%	0,5	0,3
Disoccupato/a	0,5%	-	0,3%	-	0,6	-
Studente/essa	0,3%	-	-	-	-	-
Imprenditore/trice	0,8%	2,8%	0,6%	0,9%	0,8	0,3
Casalino/a	43,4%	-	20,6%	-	0,5	-
Operaio/a	6,2%	15,3%	2,5%	4,4%	0,4	0,3
Pensionato/a	11,5%	18,0%	5,1%	5,0%	0,4	0,3
Insegnante	11,0%	3,1%	6,6%	1,7%	0,6	0,5
Dirigente	0,3%	4,1%	0,1%	1,7%	0,3	0,4
Artista	0,8%	1,0%	0,7%	0,3%	0,9	0,3
Artigiano/a	3,2%	5,3%	1,7%	1,5%	0,5	0,3
Commerciante	4,7%	6,4%	2,3%	1,9%	0,5	0,3
Agricoltore/trice	1,0%	2,8%	0,3%	0,4%	0,3	0,1
Infermiere/a	1,9%	0,7%	1,2%	0,1%	0,6	0,1
Docente universitario/a	0,2%	0,7%	0,1%	0,3%	0,5	0,4
Assistente sociale	0,2%	0,7%	0,1%	0,3%	0,5	0,4
Numero osservazioni	618	582	686	686	----	----
Media	----	----	----	----	0,5	0,3

Fonte: elaborazione mia su dati Gruppo Soggettività Lesbica.

Per quanto riguarda il cambiamento nel tempo delle reazioni genitoriali al *coming out*, esso è passibile di modifica (Chiari, 2006), probabilmente a causa del processo di elaborazione svolto dai famigliari con il passare del tempo. Come mostrato nella tabella 4.5, nella maggior parte dei casi i rapporti con i famigliari rimangono gli stessi, sia tra la figlia e i genitori che con fratelli e sorelle. È il rapporto con le madri ad essere più a rischio: nel 21,8% dei casi, infatti, è stato registrato un peggioramento dei rapporti.

Tabella 4.5

Qualità dei rapporti con i famigliari in seguito al *coming out*.

Rapporti famigliari	Grado di parentela e relativa percentuale		
	Madre	Padre	Fratelli/sorelle
Migliorati	31,0%	23,0%	31,9%
Peggiorati	21,8%	16,8%	7,9%
Rimasti gli stessi	46,9%	60,2%	60,2%
Numero osservazioni	334	226	354

Fonte: elaborazione mia su dati Gruppo Soggettività Lesbica.

Un ulteriore approfondimento dei rapporti famigliari può essere fatto studiando la dimensione di coppia del soggetto che dichiara la propria omosessualità. Chiari (2006) sostiene che chi è in coppia svela il proprio orientamento alla famiglia in misura maggiore rispetto a chi è single. Come emerge dalla tabella 4.6, la maggior parte del campione mostra questa tendenza. Ad esempio il 65,3% del campione è attualmente in coppia e si è dichiarato con la madre, a fronte del 33,2% che non è in

coppia e si è dichiarato con la madre. L'influenza dell'essere in coppia mostra i propri effetti nei confronti di ogni membro della famiglia.

Tabella 4.6

Relazione a due e *coming out* in famiglia.

Attualmente in coppia	<i>Coming out</i> con					
	Almeno un membro della famiglia	Madre	Padre	Fratelli	Sorelle	Nessuno
Sì	48,4%	65,3%	67,6%	65,8%	56,7%	58,1%
No	29,8%	33,2%	31,1%	32,6%	41,1%	41,2%
Numero osservazioni	620	349	222	187	224	136

Fonte: elaborazione mia su dati Gruppo Soggettività Lesbica. Nota: le alternative in colonna non sono mutualmente esclusive.

6. Il modello econometrico

I fattori individuati come influenti, sia in senso positivo che negativo, sul *coming out* costituiscono le variabili indipendenti delle regressioni che andremo a condurre, mentre il fatto di aver svelato la propria identità sessuale o meno, in diversi contesti, costituirà la variabile dipendente. La funzione di regressione che ci apprestiamo a risolvere è la seguente:

$$y = \beta x + \varepsilon \quad (1.1)$$

La variabile dipendente è detta y , ed esprime la probabilità che l'evento descritto dalla variabile, ossia che il soggetto abbia svelato il proprio orientamento sessuale, si verifichi. La variabile indipendente, x , indica un vettore formato da tutte le variabili indipendenti, o regressori, ossia in questo caso tutti i fattori che influiscono sulla probabilità di *coming out*; β è un vettore formato dai coefficienti delle variabili indipendenti ed ε è l'errore di regressione.

6.1 Il modello di regressione *logit*

Il modello di regressione è utilizzato per stimare i valori di y ai quali siamo interessati (Pisati, 2010); il modello che utilizzeremo è di tipo logistico. È stato scelto tra altri modelli di scelta discreta in quanto le variabili dipendenti sono di tipo binario, o *dummy* (Stock and Watson, 2007). La distribuzione logistica, dalla caratteristica forma a "s", è compresa tra due asintoti (0,1), ossia tra i due valori estremi della variabile dipendente; essa descrive più correttamente la distribuzione delle probabilità rispetto ad una distribuzione normale che, come appare dalla figura 1, può assumere valori inferiori al valore limite di 0 (probabilità = 0) e superiori al valore di 1 (probabilità = 1) (Wooldridge, 2003; Stock and Watson, 2007; Locatelli, 2009).

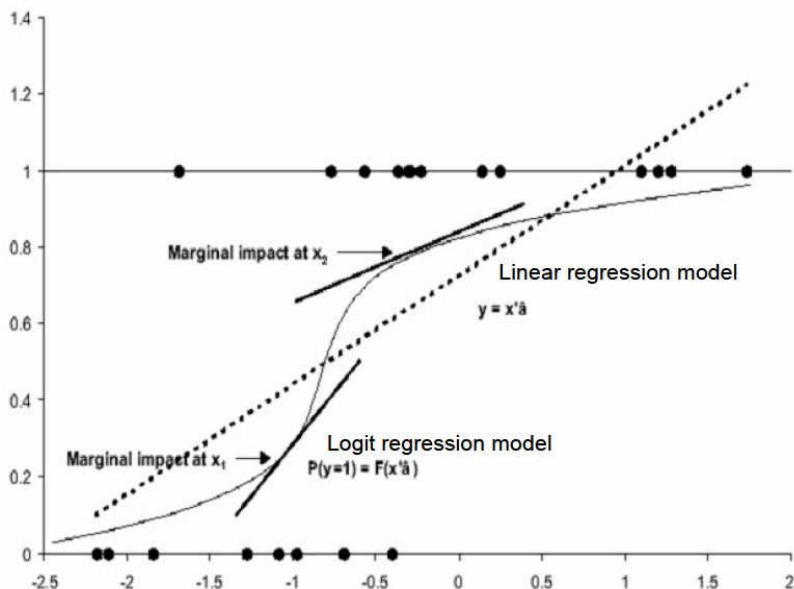
Come si può notare dalla figura 1, la curva logistica non interseca mai l'asintoto che esprime probabilità = 1, ciò significa che l'evento descritto dalla variabile dipendente, qualsiasi siano i valori delle variabili indipendenti, non assumerà mai valore pari a 1.

I modelli di scelta discreta con variabile dipendente binaria più comuni sono il modello *logit* e quello *probit*. Stock e Watson (2007) sostengono che sono intercambiabili e producono risultati praticamente equivalenti per quanto riguarda la stima dei parametri, ossia dei particolari valori di y ,

x , e β che rendono valida l'equazione 1.1. Pertanto, suggeriscono di scegliere fra i due quello che risulti più semplice da utilizzare in base al software di analisi dei dati che si utilizza²¹. Come mostra la figura 2, i modelli *logit* e *probit* differiscono di poco nella stima dei coefficienti di regressione: le due curve, infatti, appaiono quasi del tutto sovrapposte.

Figura 1

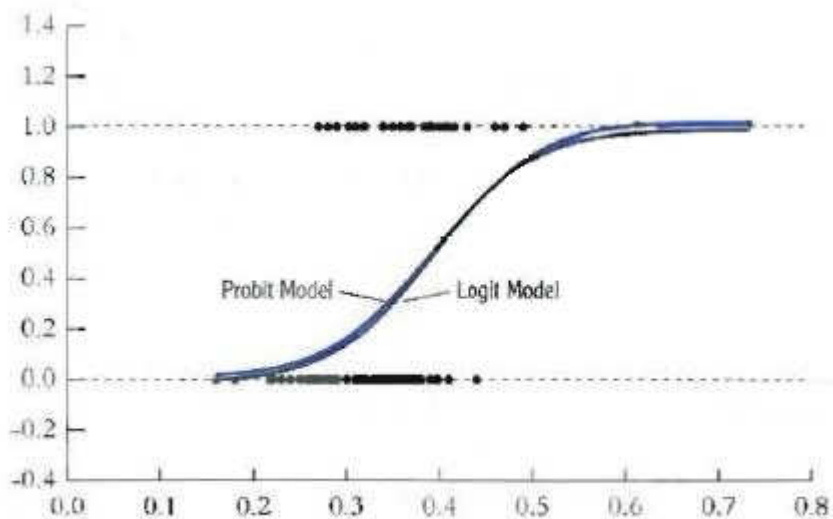
Modello di regressione lineare (linea tratteggiata) e modello di regressione logistica a confronto (linea continua).



Fonte: Locatelli, 2009.

Figura 2

Modelli *logit* e *probit* a confronto nella stima delle probabilità.



Fonte: Stock and Watson, 2007: 395.

²¹ Per questa elaborazione è stato utilizzato il software STATA versione 9.1.

6.2 Le equazioni di regressione

Come anticipato, la variabile dipendente è costituita dalla probabilità che un soggetto sveli il proprio orientamento sessuale in famiglia, sul lavoro o con gli amici. Per tenere conto di questi tre contesti diversi sono proposte tre equazioni, ognuna delle quali relativa ad uno specifico contesto. La tabella 5 mostra la struttura delle equazioni determinate in questo modo: nella colonna di sinistra sono elencate le variabili dipendenti, in quella di destra quelle indipendenti.

Tabella 5

Descrizione delle variabili dipendenti e indipendenti utilizzate per la stima.

<i>VARIABILI INDIPENDENTI</i>	<i>VARIABILI DIPENDENTI</i>
Regressione 1 <i>Coming out</i> con almeno un membro della famiglia	Età Titolo di studio Luogo di residenza Dimensione urbana Frequentazione regolare di donne lesbiche Cattolica
Regressione 2 <i>Coming out</i> con tutti i migliori amici	Età Titolo di studio Luogo di residenza Dimensione urbana Frequentazione regolare di donne lesbiche Cattolica
Regressione 3 <i>Coming out</i> con tutti i colleghi	Età Titolo di studio Luogo di residenza Dimensione urbana Frequentazione regolare di donne lesbiche Cattolica

Per ulteriori informazioni sulla costruzione delle variabili in fase di codifica, si rimanda alla tabella 9 dell'appendice.

Per individuare le variabili che influenzano la visibilità nei diversi contesti ci si affida, nel caso di un campione probabilistico, alla significatività statistica del coefficiente stimato. In questo caso, mancando tale procedura di campionamento, ci si affida al segno e al valore assoluto del coefficiente stimato (Pisati, 2010)²².

²² Sono ritenute rilevanti le variabili il cui coefficiente stimato è in valore assoluto, ossia a prescindere dal segno positivo o negativo, pari o superiore a 0,40. Si fa notare che il coefficiente può assumere valori compresi tra 0 e 1.

7. Discussione

Nella corrente sezione vengono presentati i risultati delle regressioni effettuate. Saranno presi in considerazione, nell'ordine, il *coming out* delle donne lesbiche con almeno un membro della famiglia, con tutti i migliori amici e con tutti i colleghi di lavoro. Si tenga presente che le alternative in cui sono articolate le variabili indipendenti sono da interpretarsi rispetto alla categoria base (si veda l'appendice per ulteriori approfondimenti); per esempio l'effetto dell'essere residente al nord o al sud Italia esprime la probabilità che si verifichi la condizione espressa dalla variabile dipendente, *ceteris paribus*, rispetto alla categoria cosiddetta base, ossia essere residente al sud.

7.1 Il *coming out* in famiglia

La prima regressione effettuata riguarda, come detto, la visibilità delle donne lesbiche all'interno della famiglia. La variabile dipendente rappresenta la probabilità che l'intervistata si dichiari omosessuale con almeno un membro della famiglia (madre, padre, fratello/i, sorella/e e altri parenti) date alcune caratteristiche socio-demografiche dell'intervistata stessa.

Le variabili che influiscono sul *coming out* in famiglia risultano essere l'età, il luogo di residenza e la frequentazione regolare di altre donne lesbiche, come mostra la tabella 6.

Per quanto riguarda l'età, avere fra 21 e 30 anni o più di 61 favorisce lo svelamento all'interno della famiglia, rispetto ad avere meno di 20 anni. Nel primo caso per famiglia si intende, vista la giovane età della rispondente, fratelli e sorelle e genitori; nel secondo caso è verosimile anche la presenza di eventuali figli²³. Le donne con un'età compresa fra i 51 ed i 60 anni invece, sembrano meno propense di coloro che hanno vent'anni a svelare il proprio orientamento sessuale in famiglia: ciò è visibile dal segno negativo che precede il coefficiente stimato per la classe di età in questione. Ciò contraddice parzialmente quanto sostenuto da Saraceno *et al.* (2003) e Barbagli e Colombo (2007): la tendenza a dichiararsi omosessuali, soprattutto all'interno del contesto familiare, appare diffusa soprattutto tra le giovani generazioni piuttosto che fra quelle più anziane.

²³ Circa il 6,5% del campione ha volutamente portato avanti una gravidanza, a fronte di un 10,4% che ha provato a realizzare il proprio desiderio di maternità. Non è chiaro tuttavia, a causa della strutturazione delle domande del questionario, quale percentuale delle intervistate abbia figli.

Per quanto riguarda il luogo di residenza, risiedere nel centro o nord Italia, rispetto al sud, favorisce le possibilità di svelare il proprio orientamento sessuale in famiglia. Ciò sembra confermare in parte quanto sostenuto da Barbagli e Colombo (2007), ossia che è più probabile dichiararsi lesbiche o gay o sentirsi attratti da una persona dello stesso sesso se si risiede nel centro-nord piuttosto che al sud.

La frequentazione regolare di donne lesbiche da parte dell'intervistata influisce positivamente sulle probabilità di *coming out*. Tale analisi è in accordo con quanto sostenuto da Troiden (1989) - il quale dichiara che la maggior parte delle persone omosessuali arriva a definirsi tale anche grazie al contatto diretto con altri gay o lesbiche - e D'Augelli (1994). Occorre però notare che non si dispone di dati relativi al momento in cui questa frequentazione avviene o è avvenuta; se la frequentazione avesse avuto luogo durante il processo che ha portato la persona a definirsi omosessuale allora l'affermazione di Troiden (1989) e d'Augelli (1994) risulterebbe non verificata, nel caso in cui tale frequentazione avesse avuto luogo in seguito al *coming out*, l'affermazione dell'autore apparirebbe come non appropriata alla situazione specifica.

Altre variabili prese in considerazione, come il titolo di studio, la religione cattolica ed il fatto di essere residenti in una grande città non sembrano avere peso sulla decisione del soggetto di dichiararsi all'interno del contesto familiare.

Tabella 6

Regressione *logit*. Coefficienti e *standard errors* delle variabili indipendenti. Variabile dipendente: *coming out* con almeno un membro della famiglia.

Variabili indipendenti	Coefficiente (SE)
21 – 30 anni ^a	0,53 (0,40)
31 – 40 anni ^a	0,38 (0,36)
41 – 50 anni ^a	0,09 (0,37)
51 – 60 anni ^a	- 0,43 (0,51)
61+ anni ^a	0,59 (0,57)
Residenza al nord ^b	0,46 (0,27)
Residenza al centro ^b	0,71 (0,32)
Residenza in una grande città	0,08 (0,22)
Diploma superiore ^c	0,03 (0,37)
Laurea/master/dottorato ^c	0,23 (0,40)
Frequenta regolarmente donne lesbiche	0,68 (0,29)
Cattolica	- 0,00 (0,29)
Numero osservazioni	601
Pseudo R ²	0,03
LR chi ²	16,95

Note: ^a categoria base: età1, ovvero avere età minore uguale a 20 anni ^b categoria base: sud ^c categoria base: licenza media o elementare. I coefficienti rilevanti sono stati indicati in grassetto. Gli *standard errors* sono fra parentesi.

7.2 Il *coming out* con gli amici

Si propone ora l'analisi della seconda regressione effettuata, riguardante il *coming out* con gli amici. La variabile dipendente della seconda regressione, come mostrato dalla tabella 7, esprime la probabilità di essere visibili con i tutti i propri migliori amici.

In questo contesto, le donne con età tra i 21 e i 30 anni sembrano trovarsi più in difficoltà per quanto riguarda il *coming out* con tutti i migliori amici rispetto a coloro che hanno meno di vent'anni. Sembrerebbe che le giovanissime frequentino gruppi di amici nei quali il costo sociale di dichiarare la propria omosessualità è più basso.

Il luogo di residenza fa sentire i propri effetti anche in questo caso: essere residenti al centro, piuttosto che al sud, sembra avere un effetto positivo sulla propensione a dichiararsi lesbiche con tutti gli amici. In parziale disaccordo con quanto sostenuto da Barbagli e Colombo (2007), la residenza nel nord Italia non sembra produrre effetti simili, ma nemmeno negativi, su tale propensione.

All'interno del gruppo di amici, sembrano dispiegare i propri effetti le variabili relative al titolo di studio dell'intervistata: sia che essa abbia conseguito un diploma superiore sia titoli di studio più elevati, le probabilità che dichiari ai propri amici di essere lesbica sono più elevate rispetto al fatto di possedere una licenza media o elementare. Questo dato concorda con quanto sostenuto da Troiden (1989), Saraceno *et al.* (2003), Chiari, (2006) e Barbagli e Colombo (2007) relativamente alla ricaduta positiva di un elevato titolo di studio sulla definizione di sé come omosessuale.

Per quanto riguarda la religione cattolica, essa dispiega un effetto negativo sulla probabilità di *coming out* con gli amici; in accordo a quanto sostenuto da Barbagli e Colombo (2007), appare evidente la funzione inibitoria dell'educazione cattolica ricevuta, o comunque il fatto di essere cattolica. I due autori infatti correlano l'aver ricevuto un'educazione cattolica ad una bassa o tardiva visibilità dei soggetti. Si rimanda a questo proposito alla tabella 3, che mostra le percentuali di donne che preferirebbero o meno essere lesbiche a seconda della loro appartenenza alla religione cattolica. Anche Saraceno *et al.* (2003) sottolineano l'importanza della religione come fattore inibitorio della visibilità; i partecipanti alla ricerca, sia credenti che non credenti, concordano sul ruolo della Chiesa Cattolica come istituzione responsabile di discriminazioni ed esclusioni nei confronti delle persone omosessuali.

Tabella 7

Regressione *logit*. Coefficienti e *standard errors* delle variabili indipendenti. Variabile dipendente: *coming out* con tutti i migliori amici.

Variabili indipendenti	Coefficiente (SE)
21 – 30 anni ^a	- 0,45 (0,31)
31 – 40 anni ^a	- 0,11 (0,28)
41 – 50 anni ^a	- 0,34 (0,30)
51 – 60 anni ^a	- 0,21 (0,44)
61+ anni ^a	- 0,36 (0,45)
Residenza al nord ^b	0,38 (0,24)
Residenza al centro ^b	0,53 (0,27)
Residenza in una grande città	0,34 (0,17)
Diploma superiore ^c	0,42 (0,32)
Laurea/master/dottorato ^c	0,40 (0,33)
Frequenta regolarmente donne lesbiche	0,39 (0,26)
Cattolica	- 0,80 (0,24)
Numero osservazioni	614
Pseudo R ²	0,04
LR chi ²	30,96

Note: ^a categoria base: età1, ovvero avere età minore uguale a 20 anni ^b categoria base: sud ^c categoria base: licenza media o elementare. I coefficienti rilevanti sono stati indicati in grassetto.

Gli *standard errors* sono tra parentesi.

7.3 Il *coming out* con i colleghi di lavoro

La terza regressione, mostrata nella tabella 8, riporta come variabile dipendente la probabilità di essersi dichiarate lesbiche a tutti i colleghi.

Per quanto riguarda l'età, classi di età intermedie e più elevate sembrano favorire la dichiarazione ai colleghi del proprio orientamento sessuale rispetto alle giovanissime, con meno di vent'anni. Tale considerazione è valida tanto più se si considera che una quota delle giovani al di sotto dei vent'anni si trova impegnata con lo studio, e non alle prese con una carriera professionale. È perciò assai più probabile che classi di età più elevate abbiano un'attività lavorativa e che una quota di loro abbia fatto *coming out* con tutti i colleghi.

Il luogo di residenza – che coincide verosimilmente con il luogo di lavoro – incide anche in questo caso sulle probabilità di dichiararsi a tutti i colleghi. Chi lavora e vive al nord e al centro piuttosto

che al sud si trova in una posizione privilegiata, in quanto più facilmente fa *coming out* con tutti i colleghi. Tale analisi concorda con quanto sostenuto da Barbagli e Colombo (2007).

Un ulteriore elemento che influisce sul *coming out*, in questo caso inibendolo, è il fatto di essere cattolica. Essere vicine a posizioni della chiesa, in questo caso, diminuisce le probabilità di dichiararsi con i colleghi, in accordo con quanto sostengono Barbagli e Colombo (2007) e Saraceno *et al.* (2003).

Tabella 8

Regressione *logit*. Coefficienti e *standard errors* delle variabili indipendenti. Variabile dipendente: *coming out* con tutti i colleghi.

Variabili indipendenti	Coefficiente (SE)
21 – 30 anni ^a	0,17 (0,46)
31 – 40 anni ^a	0,84 (0,43)
41 – 50 anni ^a	- 0,05 (0,45)
51 – 60 anni ^a	0,01 (0,82)
61+ anni ^a	0,78 (0,66)
Residenza al nord ^b	0,41 (0,44)
Residenza al centro ^b	0,72 (0,46)
Residenza in una grande città	0,14 (0,26)
Diploma superiore ^c	0,17 (0,51)
Laurea/master/dottorato ^c	- 0,16 (0,54)
Frequenta regolarmente donne lesbiche	0,39 (0,45)
Cattolica	- 0,72 (0,45)
Numero osservazioni	584
Pseudo R ²	0,04
LR chi ²	17,38

Note: ^a categoria base: età1, ovvero avere età minore uguale a 20 anni ^b categoria base: sud ^c categoria base: licenza media o elementare. I coefficienti rilevanti sono stati indicati in grassetto.

Gli *standard errors* sono fra parentesi.

Per concludere la discussione dei dati, si propone un'analisi comparata dei fattori che, a seconda del contesto preso in analisi – ossia famiglia, amici e lavoro – influiscono sulle probabilità di dichiararsi omosessuali.

7.4 I diversi contesti a confronto

Confrontando fra loro i contesti familiare, lavorativo e della cerchia di amici, emergono alcune differenze, ossia sono diverse le caratteristiche che influiscono sul *coming out* del soggetto, favorendolo o inibendolo.

Per prima cosa emerge il fatto che il luogo di residenza incide in modo positivo in tutti e tre i casi: coloro che vivono al centro o al nord si trovano in un ambiente più favorevole alla dichiarazione del proprio orientamento sessuale ad altri, rispetto al sud Italia. Il contesto sociale del meridione non sembra quindi favorire la costruzione di relazioni sociali che portino allo svelamento della propria omosessualità.

Per quanto riguarda le fasce di età più propense a fare *coming out* la situazione appare variegata. Se con gli amici sono soprattutto le giovanissime – quelle con meno di vent'anni rispetto alle donne fra i 20 e i 30 – all'interno della famiglia e nell'ambiente lavorativo sono soprattutto le donne di età più matura a compiere il passo di dichiararsi, sempre rispetto alle giovanissime. Per interpretare questa relazione si può pensare alle diverse tappe che segnano il corso di vita. In ambito lavorativo non stupisce come siano soprattutto le donne di età media o matura – rispetto alle giovanissime – ad aver dichiarato di essere omosessuali considerando il fatto che le giovanissime si trovano ancora impegnate con un'attività di studio e non lavorativa in percentuale maggiore rispetto alle donne appartenenti a classi di età più elevate²⁴; questo dato influisce quindi in modo strutturale sulla possibilità di fare *coming out* con tutti i colleghi, rendendola più bassa fra le giovanissime²⁵.

Per quanto riguarda il titolo di studio, esso aiuta il *coming out* unicamente nel contesto amicale.

L'appartenere alla religione cattolica, piuttosto che ad altre religioni o non riconoscersi in alcuna fede abbassa la probabilità di svelare agli amici e ai colleghi il fatto di essere lesbiche, mentre non mostra i propri effetti all'interno della famiglia dell'intervistata.

Il fatto di essere residente in una grande città piuttosto che in un paese o in un centro di provincia non sembra influire sul *coming out*, a differenza di quanto sostengono Davies (1992), Laumann *et al.* (1994), Cox (2002), Hughes (2006), Barbagli e Colombo (2007) e Barbagli *et al.* (2010).

Frequentare in modo regolare altre donne lesbiche influisce in maniera evidente sul *coming out* in famiglia, fornendo una sorta di rete attorno al soggetto che ha scelto di dichiararsi.

Come detto in precedenza, contesti diversi fanno emergere profili diversi di donne che si dichiarano lesbiche. Nel caso degli amici, le donne che si dichiarano lesbiche con tutti i propri migliori amici

²⁴ Nel campione in analisi circa il 50% delle donne al di sotto dei 20 anni è una studentessa, a fronte del 34% delle 20enni e del 2% delle 30enni.

²⁵ Non sembrano esservi ricerche che analizzano il rapporto tra tipologia di contratto d'impiego – più o meno precario – e visibilità sul luogo di lavoro.

sono tendenzialmente molto giovani – meno di 20 anni – residenti nel centro Italia, possiedono un titolo di studio pari o superiore al diploma di scuola superiore e non sono cattoliche.

Nell'ambito familiare, sono soprattutto le ventenni o le donne con più di 60 anni che hanno scelto di dichiararsi con almeno un membro della famiglia. Esse sono inoltre residenti al centro-nord Italia e frequentano regolarmente altre donne lesbiche.

Per quanto riguarda il contesto lavorativo, è più probabile che faccia *coming out* con tutti i colleghi di lavoro una donna sulla trentina o con più di 60 anni, residente al centro-nord Italia e non cattolica, ovvero appartenente ad un'altra fede o a nessuna.

8. Conclusioni

L'importanza del *coming out* all'interno della biografia individuale è sottolineata da numerosi autori ed autrici (Schäfer, 1976; Ponse, 1978; Coleman, 1982; Cass, 1984; Troiden, 1988 e 1989; Crosbie-Burnett *et al.*, 1996; Savin-Williams e Dubé, 1998; Saraceno *et al.*, 2003; Chiari, 2006; Bertone, 2009; Danna, 2009) nonché dalle stesse rispondenti al questionario (Gruppo Soggettività Lesbica, 2005). Questo particolare momento, che può ripetersi più volte nel corso della vita ed in diversi contesti sociali, segna in qualche modo la fine di un percorso critico di messa in discussione del proprio orientamento sessuale; inoltre, può capitare che il *coming out* scateni reazioni molto diverse tra loro, che possono mettere in crisi i rapporti interpersonali. È da notare, tuttavia, come sottolinea ad esempio Orne (2011), che è presente all'interno del movimento gay e lesbico una tendenza ad attribuire un valore positivo e normativo al *coming out*, che insiste sul fatto che dichiararsi agli altri sia indice di onestà e in ultima analisi garanzia di felicità. L'importanza del *coming out* deriva anche dal fatto che l'eterosessualità nelle interazioni sociali è generalmente assunta come scontata. Dichiararsi omosessuali è quindi un atto che spezza tale convinzione, anche e soprattutto perché l'orientamento sessuale è una caratteristica del soggetto non necessariamente osservabile.

I contesti sociali presi in esame all'interno di questo saggio, ovvero il gruppo di amici, il lavoro e la famiglia, impegnano la maggior parte del tempo e delle energie che gli individui hanno a disposizione. La scelta di dichiararsi omosessuali è influenzata da numerosi fattori, alcuni dei quali sono stati presi in esame in questo saggio.

Abbiamo visto come, a seconda del contesto, tali fattori siano diversi. All'interno della famiglia, sono più portate a fare *coming out* le ragazze giovani, o le donne mature, piuttosto che le giovanissime, ossia coloro che hanno meno di vent'anni. Probabilmente ciò è dovuto al fatto che il percorso che porta al *coming out* richiede un certo lasso di tempo per compiersi, e parte delle giovanissime che hanno risposto al questionario lo stanno ancora affrontando. La rete di relazioni sociali delle quali le intervistate fanno parte possono aiutarle e supportarle nella scelta di dichiararsi. Infatti, frequentare altre donne lesbiche, o comunque non eterosessuali, in modo regolare fornisce sostegno ed incoraggiamento (Troiden, 1989; Valentine, 1993). Il tessuto sociale, inoltre, così come le possibilità offerte anche a livello di svago, ritrovo e di servizi influiscono sulla probabilità di *coming out*: essere residenti al centro-nord Italia, piuttosto che al sud, favorisce una tale dichiarazione. In tali macroaree, infatti si concentra il maggior numero di città dove le persone

omosessuali in generale, e lesbiche in particolare, si ritrovano in locali, club, associazioni e gruppi di diversa natura (Barbagli e Colombo, 2007; Barbagli *et al.*, 2010).

All'interno del gruppo degli amici, coloro che hanno dichiarato la propria omosessualità sono tendenzialmente molto giovani, ad esempio le giovanissime tendono a dichiararsi di più delle donne tra i 20 e i 30 anni. Anche in questo contesto essere residenti in determinate aree geografiche, in questo caso il centro Italia, favorisce tale svelamento. Il titolo di studio costituisce un ulteriore fattore chiave che aumenta le probabilità di *coming out*. Titoli di istruzione superiore o comunque universitaria tendono in qualche modo a favorire la messa in discussione di modelli normativi dati per scontati, in questo caso l'orientamento sessuale. Diversi autori sono concordi nel sostenere che a livelli di studio più alti crescono le probabilità di *coming out* (Troiden, 1989; Saraceno *et al.*, 2003; Chiari, 2006; Barbagli e Colombo, 2007). Il fatto di essere cattolica, piuttosto che atea o appartenente ad altre religioni, invece, è uno di quei fattori che rallenta o inibisce tale svelamento (Cesareo *et al.*, 1995; Saraceno *et al.*, 2003; Barbagli e Colombo, 2007), ed in ogni caso, lo rende più incerto (Barbagli e Colombo, 2007).

Il *coming out* all'interno del contesto lavorativo, ossia il fatto di essersi dichiarate lesbiche con tutti i colleghi, è stato analizzato. Esso sembra essere influenzato anche in questo caso dal luogo di residenza. Gli ambienti lavorativi sono sessualizzati e spesso anche in questi contesti sociali l'eterosessualità è data per scontata. È soprattutto nel centro-nord Italia, rispetto al meridione, che le relazioni tra colleghi, così come le caratteristiche delle reti sociali, di cui abbiamo parlato in precedenza, favoriscono il *coming out*. Sia le donne in età matura, ovvero con più di 60 anni, che le ragazze tra i 30 e i 40 anni sono più propense delle giovanissime a dichiararsi omosessuali con tutti i colleghi. Infine, il fatto di essere cattoliche, considerate a questo proposito le posizioni ufficiali e dottrinali della chiesa (Congregazione per la Dottrina della Fede, 1975 e 1986; Navarrete, 1997; Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, 2003), piuttosto che essere atee o appartenere ad un'altra religione, è un fattore che abbassa le probabilità di dichiararsi omosessuali nel contesto lavorativo.

9. Appendice

9.1 Costruzione delle variabili

La tabella 9 mostra come sono state costruite le variabili e codificate all'interno del software di analisi dei dati.

Tabella 9

Descrizione delle variabili dipendenti e indipendenti utilizzate per la stima.

Nome variabile	Descrizione
<i>VARIABILI DIPENDENTI</i>	
Età1	= 1 se età al momento della compilazione del questionario inferiore o uguale a 20 anni = 0 altrimenti
Età2	= 1 se età compresa fra i 21 e i 30 anni = 0 altrimenti
Età3	= 1 se età compresa fra i 31 e i 40 anni = 0 altrimenti
Età4	= 1 se età compresa fra i 41 e i 50 anni = 0 altrimenti
Età5	= 1 se età compresa fra i 51 e i 60 anni = 0 altrimenti
Età6	= 1 se età superiore ai 61 anni = 0 altrimenti
Licenza elementare o media	= 1 se conseguita licenza elementare o media = 0 altrimenti
Diploma	= 1 se conseguito il diploma superiore = 0 altrimenti
Laurea/master/dottorato/specializzazione	= 1 se conseguita laurea / master / dottorato / specializzazione = 0 altrimenti
Residente al nord	= 1 se residente al nord = 0 altrimenti
Residente al centro	= 1 se residente al centro = 0 altrimenti
Residente al sud	= 1 se residente al sud = 0 altrimenti
Residente in una grande città	= 1 se residente in una grande città = 0 altrimenti
Frequentazione regolare di donne lesbiche	= 1 se frequenta regolarmente donne lesbiche = 0 altrimenti
Cattolica	= 1 se appartenente alla religione cattolica = 0 altrimenti
<i>VARIABILI INDIPENDENTI</i>	
Coming out con almeno un membro della famiglia	= 1 se rivelata l'omosessualità ad almeno un membro della famiglia = 0 altrimenti
Coming out con tutti i migliori amici	= 1 se rivelata l'omosessualità a tutti i migliori amici/amiche = 0 altrimenti
Coming out con tutti i colleghi	= 1 se rivelata l'omosessualità a tutti i colleghi = 0 altrimenti

La codifica delle variabili ha richiesto un'ulteriore elaborazione delle alternative di risposta fornite da questionario, nella maggior parte dei casi è consistita in un'aggregazione delle risposte in classi. Ad esempio, per quanto riguarda il titolo di studio, le alternative di risposta, come si può vedere dal questionario originale (Gruppo soggettività Lesbica, 2005), sono 5, nel presente lavoro sono state aggregate e condensate in 3 classi di risposta. Un altro esempio differente di elaborazione di variabili riguarda il caso della variabile dipendente relativa al *coming out* in famiglia; la domanda originale del questionario è "In famiglia chi sa che sei lesbica?" (Gruppo Soggettività Lesbica, 2005: 205) e le alternative di risposta sono: "1) tua madre, 2) tuo padre, 3) i tuoi fratelli, 4) le tue sorelle, 5) nessuno, 6) altro" (*ibid.*). Sono state create, a partire da questa strutturazione, tante variabili *dummy* quante sono le alternative di risposta proposte; per esempio, per il caso relativo alla madre, la domanda è stata così modificata: "tua madre sa che sei lesbica?" e le risposte possibili sono state codificate come "sì" (valore 1), "no" (valore 0), e valore mancante (*missing*). Per quanto riguarda il padre la variabile ha assunto questa struttura: "tuo padre sa che sei lesbica?" e le risposte possibili sono "sì" (valore 1), "no" (valore 0), e valore mancante (*missing*). Così via per ogni alternativa. Il problema di elaborazione si è presentato al momento di calcolare il numero di risposte mancanti alla domanda nel suo complesso: non essendo le alternative mutualmente esclusive è stato calcolato il numero di rispondenti che non hanno contrassegnato alcuna delle alternative proposte tra la 1 e la 6 (il fatto di non aver segnato l'alternativa 1, infatti, può significare che la propria madre non è a conoscenza dell'omosessualità e non che non si abbia risposto alla domanda in questione) ed è stato codificato come *missing*; ossia è stato evidenziato il numero di osservazioni per le quali la condizione di *missing* si è verificata per tutte le variabili *dummy* (6) costruite²⁶.

Il procedimento di suddividere le alternative di risposta ad una domanda in più variabili è stato utilizzato più volte; ciò ha comportato, ai fini della regressione, la necessaria individuazione di una categoria base (vedere le note in calce alle tabelle 5, 6 e 7 ed il paragrafo successivo), ossia di una variabile non inserita nell'equazione di regressione che costituisse la base rispetto alla quale è stata effettuata la stima degli altri coefficienti ed il calcolo della probabilità che si verifichi la condizione espressa dalla variabile dipendente (Stock and Watson, 2007).

L'eliminazione di una variabile si è resa necessaria al fine di evitare la cosiddetta trappola delle variabili *dummy*, che da luogo alla perfetta multicollinearità. Spiegano gli autori che se vi sono G

²⁶ Ciò è stato possibile grazie all'utilizzo del comando *foreach*, che permette di iterare una o più istruzioni tante volte quante sono le osservazioni nel dataset. Il comando in particolare prevedeva la creazione di un valore indice che assumeva valore pari a 1 se la rispondente non aveva contrassegnato alcuna tra le alternative dalla 1 alla 6, pari a 0 nel caso in cui fosse stata contrassegnata almeno un'alternativa tra le 6 proposte. Il valore indice ha la caratteristica di implementarsi automaticamente (ossia di aumentare di un unità) ogni volta che le condizioni poste sono verificate. L'istruzione data al programma di mostrare il valore indice al termine dell'ultima iterazione ha permesso di quantificare il numero di donne che non hanno risposto alla domanda, pari a 5.

variabili binarie, se ogni osservazione cade all'interno di una ed una sola categoria, e se tutte le G variabili binarie sono incluse come regressori, allora la regressione non avrà successo a causa della perfetta multicollinearità, per evitare la quale è necessario escludere una delle variabili binarie dalla regressione multipla. Perciò, solo G-1 delle G variabili binarie sono incluse come regressori (Stock and Watson, 2007).

9.1.1 La scelta delle categorie base nelle regressioni

Come anticipato nel capitolo 6, effettuare una regressione logistica prevede l'individuazione di alcune categorie base delle variabili indipendenti. L'influenza delle variabili indipendenti, ad esempio il luogo di residenza, è da intendersi rispetto alla categoria base, ad esempio essere residenti al centro o al nord.

Per quanto riguarda il luogo di residenza, la scelta della categoria sud come base rispetto alle altre è stata fatta poiché essa storicamente si trova in posizione svantaggiata rispetto al centro-nord, ad esempio per quanto riguarda il tasso di scolarizzazione ed il tasso di occupazione (Istat, 2008).

Per la variabile relativa al titolo di studio la categoria base è costituita dall'aver come titolo di studio più alto una licenza media, categoria che comprende il 9% del campione. Secondo dati Istat (Istat, 2008) il 48% della popolazione maschile e femminile in età compresa tra i 25 e i 64 anni (fascia d'età che racchiude l'84,4% del nostro campione) ha conseguito come titolo di studio più elevato la licenza della scuola media inferiore. Con qualche cautela possiamo paragonare i due dati e sostenere che la caratteristica di possedere la licenza media è sufficientemente diffusa tra la popolazione italiana da poter costituire la categoria base delle variabili relative al titolo di studio nel nostro campione.

Per quanto riguarda l'età è stata scelta come categoria base il fatto di avere, al momento della compilazione del questionario, età pari o inferiore a 20 anni. Come mostrato in appendice, le classi di età sono costituite da intervalli pari a dieci anni.

9.2 Campione di partenza e campione utilizzato per le regressioni

Le seguenti tabelle 10 e 11 mostrano le percentuali di risposta alle domande del questionario prima (colonna di sinistra) e dopo la codifica delle variabili di cui la tabella 9 rende conto.

Tabella 10

Confronto fra le variabili socio-demografiche del campione di partenza e le variabili del campione utilizzato per le regressioni.

Variabili originali			Variabili trasformate		
Numero totale osservazioni: 691			Numero totale osservazioni: 648		
Età (anni)	Media	35,0	Età (anni)	Media	34,8
	Minimo	6		Minimo	17
	Massimo	72		Massimo	72
	Deviazione standard	8,6		Deviazione standard	8,6
	Totale oss.	655		Totale oss.	614
Titolo di studio	1 = scuola Elementare	0,4%	Licenza elementare o media	1 = sì	8,9%
	2 = licenza media	8,0%		0 = no	91,1%
	3 = diploma superiore	56,4%	Diploma superiore	1 = sì	57,0%
	4 = laurea	33,2%	0 = no	43,0%	
	5 = master/ specializz.	1,6%	Laurea/master/ specializz./dottorati	1 = sì	34,1%
	6 = dottorati	0,3%	0 = no	65,9%	
	Totale oss.	684	Totale oss.	642	
Luogo di residenza	1 = nord	57,2%	Residente al nord	1 = sì	57,9%
	2 = centro	27,1%		0 = no	42,1%
	3 = sud	14,9%	Residente al centro	1 = sì	26,7%
	4 = estero	0,8%		0 = no	73,3%
	Totale oss.	671	Residente al sud	1 = sì	15,4%
	1 = paese	22,4%		0 = no	84,6%
	2 = centro di provincia	22,2%	Totale oss.	591	
	3 = grande città	55,3%	Residente in grande città	1 = sì	54,5%
	Totale oss.	499		0 = no	45,5%
	Totale oss.	499	Totale oss.	467	
Aderisci a religione o filosofia	1 = sì	27,1%	Aderisci a qualche religione/filosofia e sei cattolica	1 = sì	16,6%
	2 = no	72,9%		0 = no	83,4%
	Totale oss.	642		Totale oss.	607
Se sì quale	1 = cattolica	53,1%			
	2 = musulmana	3,8%			
	3 = ebrea	1,9%			
	4 = protestante	4,4%			
	5 = buddista	22,5%			
	6 = new age	13,1%			
	7 = valdese	1,3%			
Totale oss.	160				
Frequenti regolarmente lesbiche	1 = sì	88,2%	Frequenti regolarmente lesbiche	1 = sì	87,8%
	2 = no	11,8%		0 = no	12,2%

Nota: il numero delle osservazioni per ciascuna variabile è diverso a causa dei valori mancanti.

^a = è valutato il titolo di studio più elevato.

Fonte: elaborazione mia su dati Gruppo Soggettività Lesbica.

Tabella 11

Visibilità delle intervistate. Percentuale di donne che si sono dichiarate lesbiche in differenti ambiti: campione di partenza e campione utilizzato per le equazioni di regressione.

Numero totale osservazioni: 691		Numero totale osservazioni: 648			
In famiglia chi sa che sei lesbica	1 = madre	55,4%	<i>Coming out</i> con almeno un membro della famiglia	1 = sì	78,5%
	2 = padre	34,6%		0 = no	21,5%
	3 = fratelli	29,7%		Totale oss.	631
	4 = sorelle	35,9%			
	5 = nessuno	19,8%			
	6 = altro	25,0%			
	Totale oss.	686			
A chi dei migliori amici/che hai dichiarato esplicitamente il tuo Lesbismo	1 = tutti	52,2%	<i>Coming out</i> con tutti i migliori amici	1 = sì	51,3%
	2 = alcuni/e	47,0%		0 = no	18,7%
	3 = nessuno	0,9%		Totale oss.	641
	Totale oss.	684			
In ambiente lavorativo hai dichiarato la tua omosessualità a	1 = nessuno	38,0%	<i>Coming out</i> con tutti i colleghi	1 = sì	11,8%
	2 = poche fidate persone	50,0%		0 = no	88,2%
	3 = tutti	12,0%		Totale oss.	603
	Totale oss.	644			

Nota: il numero delle osservazione per ciascuna variabile è diverso a causa dei valori mancanti (*missing*).

Fonte: elaborazione mia su dati Gruppo Soggettività Lesbica.

10. Note metodologiche

Alcune riflessioni in merito alla formulazione delle domande del questionario appaiono necessarie. In generale, la scelta di trattare i principali studi riguardanti il processo di *coming out* ha permesso di fornire una cornice ampia in cui inscrivere i dati risultanti dalle regressioni, i quali indagano principalmente i comportamenti delle donne che hanno accettato di rispondere al questionario. Il fatto di non aver analizzato le percezioni di sé e il processo di costruzione dell'identità lesbica, così come le rappresentazioni del mondo circostante prodotte dalle donne è dovuto in parte alla strutturazione del questionario. Si è trattato di svolgere un lavoro di analisi secondaria (Corbetta, 2003; Biolcati Rinaldi e Vezzoni, 2013) con tutti i limiti ad esso connessi.

Il questionario è costituito per la maggior parte da domande chiuse; le alternative proposte da questo tipo di domande possono influenzare la risposta scelta, anche nel caso di un questionario auto-compilato: corrono il rischio, infatti, “di suggerire una risposta anche a chi non ha un'opinione sull'argomento” (Corbetta, 2003: 147).

Andrebbero inoltre evitate le domande sintatticamente complesse, ad esempio quelle contenenti una frase negativa, come nel caso seguente: “Preferiresti non essere lesbica?” (Gruppo Soggettività Lesbica, 2005: 204). In questo caso l'intervistata rischia facilmente di sbagliarsi nel dare la risposta (Corbetta, 2003).

Per quanto riguarda la procedura di codifica delle domande aperte all'interno del questionario auto-compilato, essa “toglie uno dei pre-requisiti della domanda aperta: questa infatti ha senso in un rapporto dinamico con l'intervistatore, che può indirizzare, stimolare e registrare.” (Corbetta, 2003: 183-184). Un esempio a cui è applicabile questo *caveat* è dato dalla domanda del questionario relativa alla reazione dei familiari in seguito al *coming out*: “Qual è stata la reazione di 1) tua madre 2) tuo padre 3) i tuoi fratelli 4) le tue sorelle” (Gruppo Soggettività Lesbica, 2005: 205). La domanda appena citata contiene un esempio di cattiva pratica, in quanto è dato per scontato il fatto che l'intervistata abbia una caratteristica che può non possedere (Corbetta, 2003), nello specifico che abbia fratelli e sorelle. In questo caso, una mancata risposta alle alternative 3 e 4 non ha un significato univocamente determinabile: è possibile che l'intervistata non abbia né fratelli né sorelle oppure che essa non abbia voluto rispondere.

Inoltre la necessità di individuare riferimenti temporali precisi rispetto a determinati eventi (ad esempio, l'età al primo rapporto omosessuale) appare evidente se si desidera comparare i risultati di questa ricerca con altri all'interno del panorama degli studi sull'omosessualità.

Riferimenti bibliografici

- Alberio Marco e Magaraggia Sveva, *Dietro le quinte dell'eterosessualità*, in Inghilleri Marco e Ruspini Elisabetta, *Sessualità narrate. Esperienze di intimità a confronto*, FrancoAngeli, Milano, 2011, pp. 77-98.
- AlmaLaurea, Consorzio Interuniversitario, *Profilo dei laureati del 2009*, www.almalaurea.it, 2010.
- Altman Dennis, *Homosexual Oppression and Liberation*, New York University Press, New York.
- Anderlini-D'Onofrio Serena and Alexander Jonathan, "Introduction to the Special Issue: Bisexuality and Queer Theory: Intersections, Diversions, and Connections", in *Journal of Bisexuality*, n. 9, 2009, 197-212.
- Baeri, Emma, *Violenza, conflitto, disarmo: pratiche e riletture femministe*, in Bertilotti Teresa e Scattigno Anna, *Il femminismo degli anni Settanta*, Viella, Roma, 2005, pp. 119-168.
- Barbagli Marzio e Colombo Asher, *Omosessuali moderni*, Il Mulino, Bologna, 2007.
- Barbagli Marzio, Dalla Zuanna Gianpiero e Garelli Franco, *La sessualità degli italiani*, Il Mulino, Bologna, 2010.
- Barker Meg, Richards Christina and Bowes-Catton Helen, "All the world is queer save thee and me...': defining queer and bi at a critical sexology seminar", in *Journal of Bisexuality*, n. 9, 2009, pp. 363-379.
- Baroni Monica, "L". *Il lesbismo tra marchiatura e branding*, in Grossi Giorgio e Ruspini Elisabetta, *Ofelia e Parsifal. Modelli di differenze di genere nel mondo dei media*, Cortina, Milano, 2010, pp. 115-139.
- Baumeister Roy F., "Gender Differences in Erotic Plasticity: The Female Sex Drive as Socially Flexible and Responsive", in *Psychological Bulletin*, n. 126, 2000, pp. 347-374.
- Bertilotti Teresa e Scattigno Anna, *Il femminismo degli anni Settanta*, Viella, Roma, 2005.
- Bertone Chiara, *Gay, lesbiche e altro. Differenze di genere nell'omosessualità*, in Leccardi Carmen, *Tra i generi. Rileggendo le differenze di genere di generazione di orientamento sessuale*, Guerini e Associati, Milano, 2002, pp. 147-168.
- Bertone Chiara, *Famiglie a confronto con l'omosessualità*, in Piccone Stella Simonetta e Ruspini Elisabetta, "Inchiesta", numero monografico *Genere e vita quotidiana*, n. 140, 2003, pp. 60-64.
- Bertone Chiara, *Le omosessualità*, Roma, Carocci, 2009.

- Bettini Francesca e Nestola Antonella, “Il lesbismo e la pornografia”, in *Bollettino del CLI*, ottobre-novembre, 1986, pp. 5-12.
- Biolcati Rinaldi Ferruccio e Vezzoni Cristiano, *L'analisi secondaria nella ricerca sociale. Come rispondere a nuove domande con dati già raccolti*, Il Mulino, Bologna, 2013.
- Bregman Hallie R., Malik Neena M., Page Matthew J.L., Makynen Emily and Lindhal Kristin M., “Identity Profiles in Lesbian, Gay, and Bisexual Youth: The Role of Family Influences”, in *Journal of Youth and Adolescence*, n. 42, 2013, pp. 417-430.
- Butler Judith, *Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity*, Routledge, New York, 1990.
- Callis April S., “Playing with Butler and Foucault: Bisexuality and Queer Theory”, in *Journal of Bisexuality*, n. 9, 2009, pp. 213-233.
- Cass Vivienne C., “Homosexual Identity Formation: Testing a Theoretical Model”, in *The Journal of Sex Research*, n. 20, 1984, pp. 143-167.
- Cesareo Vincenzo, Cipriani Roberto, Garelli Franco, Lanzetti Clemente e Rovati Giancarlo, *La religiosità in Italia*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1995.
- Chiari Cristina, *La famiglia attraverso lo svelamento*, in Rizzo Domenico, *Omosapiens. Studi e ricerche sugli orientamenti sessuali*, Carocci, Roma, 2006.
- Coleman Eli, “Developmental Stages of the Coming-Out Process”, in *American Behavioral Scientist*, n. 24, 1982, pp. 469-482.
- Congregazione per la Dottrina della Fede, *Dichiarazione circa alcune questioni di etica sessuale – Persona humana*, Roma, 1975.
- Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali – Homosexualitatis problema*, Roma, 1986.
- Corbetta Piergiorgio, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, Il Mulino, Bologna, 2003.
- Corbisiero Fabio, *Gli omosessuali tra diritti e rovesci della società eterosessista*, in Corbisiero Fabio, *Comunità omosessuali. Le scienze sociali sulla popolazione LGBT*, FrancoAngeli, Milano, 2013, pp. 19-51.
- Cox Michael, *The Long-haul of the Closet: the Journey from Smalltown to Boystown*, in Clift Stephen, Luongo Michael and Callister Carry, *Gay Tourism. Culture, Identity and Sex*, Continuum, London and New York, 2002, pp. 151-173.
- Crosbie-Burnett Margaret, Foster Tamar L., Murray Colleen I., and Bowen Gary L., “Gay’s and Lesbian’s Families-of-Origin: A Social-Cognitive-Behavioral Model of Adjustment”, in *Family Relations*, n. 45, 1996, pp. 397-403.
- Danna Daniela, *Amore tra donne e lesbismo*, in Trappolin Luca, *Omosapiens 3. Per una sociologia dell'omosessualità*, Roma, Carocci, 2009, pp. 81-89.

- D'Augelli Anthony R., "Victimization History and Mental Health among Lesbian, Gay, and Bisexual Youths", in *Meetings of the Society for Research on Adolescence*, San Diego, 1998.
- D'Augelli Anthony R., *Identity Development and Sexual Orientation: Toward a Model of Lesbian, Gay, and Bisexual Development*, in Trickett Edison J., Watts Roderick J. and Birman Dina (eds), *Human Diversity. Perspectives on People in Context*, San Francisco, Jossey-Bass, 1994, pp. 312-333.
- D'Augelli Anthony R. and Hershberger Scott L., "Lesbian, Gay, and Bisexual Youth in Community Settings: Personal Challenges and Mental Health Problems", in *American Journal of Community Psychology*, n. 21, 1993, pp. 421-448.
- Dragone Monia, Gramolini Cristina, Guazzo Paola, Ibry Helen, Mamini Eva e Mulas Ostilia, *Il movimento delle lesbiche in Italia*, Il Dito e La Luna, Milano, 2008.
- Davies Peter, *The Role of Disclosure in Coming Out Among Gay Men*, in Plummer Ken, *Modern Homosexualities. Fragments of Lesbian and Gay Experience*, Routledge, London, 1992, pp. 75-83.
- Di Rienzo, Maria G., "Non di solo spirito", in *Babilonia*, n. 141, 1996, pp. 22-24.
- Di Rienzo Maria G., "Sulla sessualità lesbica", in *Babilonia*, n.130, 1995, pp. 22-23.
- Driscoll Jeanine M., Kelley Frances A. and Fassinger Ruth E., "Lesbian Identity and Disclosure in the Workplace: Relation to Occupational Stress and Satisfaction", in *Journal of Vocational Behavior*, n. 48, 1996, pp. 229-242.
- Fagiani Maria Luisa e Ruspini Elisabetta, *Let's "coming out"!*, in Fagiani Maria Luisa e Ruspini Elisabetta, *Maschi alfa, beta, omega. Virilità italiane tra persistenze, imprevisti e mutamento*, FrancoAngeli, Milano, 2011, pp. 113-136.
- Fahs Breanne, "Compulsory Bisexuality?: The Challenges of Modern Sexual Fluidity", in *Journal of Bisexuality*, n. 9, 2009, pp. 431-449.
- Feldman Susan, "Reclaiming Sexual Difference: What Queer Theory Can't Tell Us about Sexuality", in *Journal of Bisexuality*, n. 9, 2009, pp. 259-278.
- Foucault Michel, *Histoire de la sexualité, vol. 1: La volonté de savoir*, Gallimard, Paris, 1976; trad. *Storia della sessualità, vol.1: La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano, 1978.
- Foucault Michel, *Histoire de la sexualité, vol. 2: L'usage des plaisirs*, Gallimard, Paris, 1984a; trad. *Storia della sessualità, vol.2: L'uso dei piaceri*, Feltrinelli, Milano, 1984.
- Foucault Michel, *Histoire de la sexualité, vol. 3: Le souci de soi*, Gallimard, Paris, 1984b; trad. *Storia della sessualità, vol.3: La cura di sé*, Feltrinelli, Milano, 1985.
- Garnets Linda D. and Peplau Letitia Anne, "A New Look at Women's Sexuality and Sexual Orientation", in *Newsletter of the UCLA Center for the Study of Women*, December 2006, pp. 4-5.

- Gates Gary J., *Sexual Minorities in the 2008 General Social Survey: Coming Out and Demographic Characteristics*, The Williams Institute, UCLA, <http://williamsinstitute.law.ucla.edu/wp-content/uploads/Gates-Sexual-Minorities-2008-GSS-Oct-2010.pdf>, 2010.
- Goffman Erving, *Stigma: Notes on the Management of Spoiled Identity*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, 1963.
- Golden Carla, *Diversity and Variability in Women's Sexual Identities*, in Boston Lesbian Psychology Collective (eds), *Lesbian Psychologies: Exploration and Challenges*, University of Illinois Press, Urbana, pp. 19-34.
- Gramolini Cristina, "Pornografia lesbica. Rappresentazione o elegante provocazione?", in *Towanda!*, n. 2, 2001, p. 13.
- Gruppo Soggettività Lesbica, *Cocktail d'amore. 700 e più modi di essere lesbica*, Roma, DeriveApprodi, 2005.
- Gustavson Malena, "Bisexuals in Relationships: Uncoupling Intimacy from Gender Ontology", in *Journal of Bisexuality*, n. 9, 2009, pp. 407-429.
- Halperin David M., "Thirteen Ways of Looking at a Bisexual", in *Journal of Bisexuality*, n. 9, 2009, pp. 451-455.
- Herdt Gilbert and Boxer Andrew M., *Children of Horizons: How Gay and Lesbian Teens are Leading a New Way Out of the Closet*, Boston, Beacon Press, 2005.
- Hughes Howard L., *Pink Tourism. Holidays of Gay Men and Lesbians*, CABI, Wallingford and Cambridge, 2006.
- Ibry Helen, *Sessualità in movimento: legittimazione e affermazione del desiderio lesbico*, 2008, in Dragone Monia, Gramolini Cristina, Guazzo Paola, Ibry Helen, Mamini Eva e Mulas Ostilia, *Il movimento delle lesbiche in Italia*, Il Dito e La Luna, Milano, pp. 273-298.
- Erickson-Scroth Laura and Mitchell Jennifer, "Queering Queer Theory, or Why Bisexuality Matters", in *Journal of Bisexuality*, n. 9, 2009, pp. 297-315.
- Istat, *100 statistiche per il Paese, Istruzione*, www.istat.it, 2008.
- Laumann Edward O., Gagnon John H., Michael Robert T., and Michaels Stuart, *The Social Organization of Sexuality: Sexual Practices in the United States*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 1994.
- Leccardi Carmen, *La reinvenzione della vita quotidiana*, in Bertilotti Teresa e Scattigno Anna, *Il femminismo degli anni Settanta*, Viella, Roma, 2005, pp. 99-118.
- Levine Martin P. and Leonard Robin, "Discrimination Against Lesbians in the Work Force", in *Signs*, n. 9, 1984, pp. 70-100.
- Locatelli Marilena, appunti forniti durante il corso "Laboratorio avanzato sulla cooperazione", A.A. 2009/2010, Università di Torino, 2009.

Lussana Fiamma, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie (1965-1980)*, Carocci, Roma, 2012.

Mannheim Karl, “Das Problem der Generationen”, in *Kölner Vierteljahreshefte für Soziologie*, n.7, 1928, pp. 309-330; trad. *Il problema delle generazioni*, in Mannheim Karl, *Sociologia della conoscenza*, Il Mulino, Bologna, 2000, pp. 241-296.

Melandri Lea, *La protesta estrema del femminismo*, in Bertilotti Teresa e Scattigno Anna, *Il femminismo degli anni Settanta*, Viella, Roma, 2005, pp. 81-98.

Milletti Nerina, *Con divisioni: spostamenti semantici e politici del termine “lesbica”*, in Dragone Monia, Gramolini Cristina, Guazzo Paola, Ibry Helen, Mamini Eva e Mulas Ostilia, *Il movimento delle lesbiche in Italia*, Il Dito e La Luna, Milano, pp. 273-298, pp. 299-328.

Morris Jessica F. and Rothblum Esther D., “Who Fills Out a ‘Lesbian’ Questionnaire? The Interrelationship of Sexual Orientation, Years ‘Out’, Disclosure of Sexual Orientation, Sexual Experience with Women, and Participation in the Lesbian Community”, in *Psychology of Women Quarterly*, n. 23, 1999, pp. 537-557.

Navarrete Urbano, “Transexualismus et ordo canonicus”, in *Periodica de re canonica*, n. 86, 1997, pp. 101-124.

Orne Jason, ““You will always have to “out” yourself”: Reconsidering coming out through strategic outness”, in *Sexualities*, n. 14, 2011, pp. 681-703.

Peplau Letitia Anne and Garnets Linda D., “A New Paradigm for Understanding Women’s Sexuality and Sexual Orientation”, in *Journal of Social Issues*, n. 56, 2000, pp. 329-350.

Pinto Olivia, “Sul sadomasochismo: una voce altra”, in *Bollettino del CLI*, n. 136, 1996, pp. 19-21.

Pisati Maurizio, “Incompresa. Breve guida a un uso informato della regressione nella ricerca sociale”, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, n. 1, 2010, pp. 33-58.

Ponse Barbara, *The Social Construction of Identity and its Meanings within the Lesbian Subculture*, 1978, in Nardi Peter M. and Schneider Beth E., *Social Perspectives in Lesbian and Gay Studies: A Reader*, London and New York, Routledge, 1998, pp. 246-260.

Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, “Notificazione”, in *Notiziario*, n.1, 2003, pp. 35-36.

Rich Adrienne, “Compulsory Heterosexuality and Lesbian Existence”, in *Signs*, n. 5, 1980, pp. 631-660.

Risman Barbara and Schwartz Pepper, “Sociological Research on Male and Female Homosexuality”, in *Annual Review of Sociology*, n. 14, 1988, pp. 125-147.

Rosario Margaret, Shrimshaw Eric V. and Hunter Joyce, “Predicting Different Patterns of Sexual Identity Development Over Time Among Lesbian, Gay, and Bisexual Youths: A Cluster Analytic Approach”, in *American Journal of Community Psychology*, n. 42, 2008, pp. 266-282.

- Rosario Margaret, Rotheram-Borus Mary Jane and Reid Helen, "Gay-related stress and its correlates among gay and bisexual male adolescents of predominantly Black and Hispanic background", in *Journal of Community Psychology*, n. 24, 1996, pp. 136-159.
- Rust Paula C., "The Politics of Sexual Identity: Sexual Attraction and Behavior among Lesbian and Bisexual Women", in *Social Problems*, n. 39, 1992, pp. 366-386.
- Saraceno Chiara, Bertone Chiara, Casiccia Alessandro, Saraceno Chiara e Torrioni Paola, *Diversi da chi?*, Milano, Guerini e Associati, 2003.
- Savin-Williams Ritch C. and Diamond Lisa M., "Sexual Identity Trajectories Among Sexual-Minority Youths: Gender Comparisons", in *Archives of Sexual Behavior*, n. 29, 2000, pp. 607-627.
- Savin-Williams Ritch C. and Dubé Eric M., "Parental Reactions to Their Child's Disclosure of a Gay/Lesbian Identity", in *Family Relations*, n. 47, 1998, pp. 7-13.
- Schäfer Siegrid, "Sexual and Social Problems of Lesbians", in *The Journal of Sex Research*, n. 12, 1976, pp. 50-69.
- Schneider Beth E., "Coming Out at Work. Bridging the Private/Public Gap", in *Work and Occupations*, n. 13, 1986, pp. 463-487.
- Seidman Steven, Meeks Chet and Traschen Francie, "Beyond the Closet? The Changing Social Meaning of Homosexuality in the United States", in *Sexualities*, n. 2, 1999, pp. 9-30.
- Stock James H. and Watson Mark W., *Introduction to Econometrics*, Pearson, New York, 2007.
- Swaab Dick, *Wij zijn ons brein: van baarmoeder tot Alzheimer*, Contact, Amsterdam, 2010; trad. *Noi siamo il nostro cervello: come pensiamo, soffriamo e amiamo*, Elliot, Roma, 2011.
- Torrioni Paola Maria, *Percorsi nell'omosessualità. Eventi, traiettorie, transizioni*, in Ruspini Elisabetta, *Donne e uomini che cambiano. Relazioni di genere, identità sessuale e mutamento sociale*, Guerini, Milano, 2005, pp. 207-237.
- Trappolin Luca, *Narrare l'orientamento sessuale*, in Inghilleri Maurizio e Ruspini Elisabetta, *Sessualità narrate. Esperienze di intimità a confronto*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 143-163.
- Trappolin Luca e Motterle Tatiana, *Omofobia e vita quotidiana*, paper presentato al Convegno Internazionale "Lo spazio della differenza", 20-21 ottobre 2010, Università di Milano-Bicocca, 2010.
- Troiden Richard, "The Formation of Homosexual Identities", in *Journal of Homosexuality*, n. 17, 1989, pp. 43-73.
- Troiden Richard, *A Model of Homosexual Identity Formation*, 1988, in Nardi Peter M. and Schneider Beth E., *Social Perspectives in Lesbian and Gay Studies: A Reader*, London and New York, Routledge, 1998, pp. 261-278.
- Valentine Gill, "Negotiating and Managing Multiple Sexual Identities: Lesbian Time-Space Strategies", in *Transactions of the Institute of British Geographers*, n. 18, 1993, pp. 237-248.

Willis Paul, "Laboring in Silence: Young Lesbian, Gay, Bisexual, and Queer-Identifying Workers' Negotiation of the Workplace Closet in Australian Organizations", in *Youth and Society*, n. 43, 2011, pp. 957-981.

Wooldridge Jeffrey M., *Introductory Econometrics: A Modern Approach*, Thomson South-Western,

Abstract

This article focuses on the coming out of lesbian women in Italy. I analyse the impact of the coming out on their life courses and specifically within the family, the group of friends and work colleagues. A meta analysis of survey data (691 observations) was conducted. Some key factors that influence the likelihood of the coming out of women within the family, the group of friends and the colleagues were identified. The negative or positive impact of such factors on the likelihood of the coming out were identified through the use of logistic regressions. In general, a younger age, being resident in the North of Italy and in a city rather than in the south and in a small town, having a higher qualification and not being catholic are factors that have a positive impact on the likelihood of the coming out, that is they help women in their coming out process.

KEYWORDS: lesbian, coming out, logistic regression, identity.

PAROLE CHIAVE: lesbiche, coming out, regressione logistica, identità.